

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

656^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 26 GIUGNO 1967

(Notturna)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Nuova legge di pubblica sicurezza » (566),
d'iniziativa del senatore Terracini e di al-
tri senatori; « Modifiche al testo unico delle
leggi di pubblica sicurezza, approvato con
regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773):

AJROLDI, *relatore* Pag. 35152, 35158
CARUCCI 35141
D'ANGELOSANTE 35157, 35158
MACCARRONE 35146

PERNA Pag. 35159
STIRATI 35158
TAVIANI, *Ministro dell'interno* . . 35154 e *passim*
TOMASSINI 35160
TREBBI 35135
Votazione a scrutinio segreto . . 35155, 35156
Votazione per appello nominale . 35160, 35161

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio di interpellanze 35162
Annuncio di interrogazioni 35163

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 21).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Terracini, e di altri senatori, e « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ».

Proseguiamo nell'esame dell'emendamento presentato dal senatore Aimoni e da altri senatori all'articolo 65 del disegno di legge n. 1773.

E iscritto a parlare il senatore Trebbi. Ne ha facoltà.

T R E B B I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno mi consideri presuntuoso se, nell'iniziare questo intervento in ordine all'emendamento presentato dalla nostra parte politica per la soppressione dell'articolo 65, affermo che, fra tutti coloro che hanno dei validi motivi per rivendicare tale soppressione, sono quello che ne ha di più e di più concreta validità. Sono eletto, come è noto, nel collegio di Modena, e se c'è una provincia in Italia che ha sentito pesare su di sé più di ogni altra la cappa oppressiva dell'istituto prefettizio, quale espressione della politica discriminatrice e di parte, questa è la provincia di Modena, che io qui, nel pieno diritto democratico, ho l'onore di rappresentare. È una oppressione di parte, quella

prefettizia, che ha pesato su Modena, e viene da molto lontano: ha origine dai tempi delle prime affermazioni del Movimento operaio popolare organizzato e va, di pari passo, assumendo carattere e contenuto crescenti, quanto avanza, cresce e matura un movimento operaio organizzato e di classe.

Per darne una prima, inconfutabile attestazione, mi sia permesso di richiamare due documenti di Prefettura emessi in occasione di due fatti luttuosi che hanno colpito i lavoratori modenesi: si riferiscono, il primo, al 7 aprile 1920; il secondo al 9 gennaio 1950. Il 7 aprile 1920, nella piazza grande di Modena, si erano riuniti migliaia di lavoratori per protestare contro l'eccidio di Decima di Persiceto, dove erano stati uccisi 8 lavoratori e altre centinaia erano stati feriti; le forze della polizia e i carabinieri — come scrissero i giornali di allora — provocarono insistentemente la folla dei lavoratori che pacificamente dimostrava lo sdegno del popolo modenese.

I lavoratori non apparivano, dicono sempre gli stessi giornali, nè armati, nè animati da criminose intenzioni. Il vice questore ordinò alle forze di polizia di far sgomberare il portico del municipio e, malgrado la folla si fosse ritirata sulla piazza, i carabinieri e gli agenti incominciarono a sparare all'impazzata sulla folla stessa che fuggiva terrorizzata; risultato: 4 morti, 19 feriti, diversi contusi. Anche allora, come trenta anni dopo, la classe dirigente, incapace di risolvere i problemi sociali, accecata dall'odio di classe contro i lavoratori usava il fuoco per reprimere le aspirazioni e le esigenze della classe lavoratrice. Ecco però come veniva presentata la ricostruzione ufficiale dei fatti: « Senza che alcun ordine venisse impartito, i carabinieri, per suggestione collettiva, aprivano il fuoco sparando circa quaranta colpi di moschetto e di rivoltella, molti in aria ed alcuni diretti a casaccio sulla folla che fuggì in disordine tra scene

di dolore e di terrore ». Per giustificare politicamente il misfatto così si continuava: « la verità è data dalle imposizioni e dalle prepotenze di una minoranza che a scopi politici sfrutta un pretesto per interrompere il ritmo del lavoro e turbare la vita economica del Paese; per mantenere vive nelle masse quelle eccitazioni e quel malcontento che dovrebbero nel pensiero dei capi condurre presto o tardi allo scoppio di un movimento rivoluzionario tendente all'abbattimento delle istituzioni attuali ». Dopo trenta anni, il 9 gennaio del 1950, la storia si ripete, e con la storia si ripete il contributo di sangue dei lavoratori, nonchè la goffa montatura e la speciosa strada del tentativo di addossare le responsabilità al movimento democratico, alla classe operaia, ai lavoratori. Dopo l'eccidio del 9 gennaio 1950, consumato davanti alle Fonderie riunite, la Prefettura dirama un comunicato nel quale tra l'altro è detto: « All'improvviso alcune migliaia di operai fatti affluire anche dalla provincia e dalle zone limitrofe (il che dimostra la preordinazione del piano) assaltavano le forze di polizia presidianti gli stabilimenti, usando armi da fuoco, bombe a mano, martelli, sassi e bastoni. Le forze di polizia, per evitare di essere sopraffatte, rispondevano al fuoco, dopo numerosi tentativi di persuasione riusciti vani. Negli incidenti si sono avute le seguenti perdite: 6 operai dimostranti uccisi e numerosi feriti. Tra le forze dell'ordine risulta: feriti gravemente da arma da fuoco un sottufficiale e un carabiniere, numerosi agenti contusi ». Tale comunicato nella parte che riguarda il comportamento dei manifestanti e delle forze di polizia, com'è a tutti noto, verrà poi clamorosamente smentito dalla Magistratura.

Ho voluto richiamare questi due episodi drammatici, l'uno dall'altro distanti trenta anni, per dimostrare il filo che li unisce, la mentalità dell'istituto prefettizio che non muta, sempre pronta a condannare i lavoratori, sempre al servizio della classe politica e della classe dominante. Nei trent'anni, però, che separano questi due drammatici, luttuosi avvenimenti, c'è tutto un arco di vita politica intensa, ci sono episodi nei qua-

li — non li voglio ricordare ovviamente tutti, ma solo quelli più significativi — l'istituto prefettizio continua ad essere sempre da quella parte.

Per avere però un'idea dei guasti che l'istituto prefettizio ha arrecato alla vita libera, democratica e civile del modenese, nel secondo dopoguerra, bisogna cercarne le cause in ciò che è avvenuto durante il ventennio fascista e durante la seconda guerra mondiale.

Modena, malgrado la repressione operata dal fascismo, rimane una provincia rossa per tutto il ventennio. Centinaia di modenesi antifascisti finiscono davanti ai tribunali speciali, affollano le carceri e le isole di confino; non si piegano mai compiutamente al fascismo; vanno a morire in terra straniera perchè nella loro Italia la vita diventa per loro impossibile: tali il professore Donati, un cattolico fervente, e il sindacalista Ferrari, socialista dalla fede incrollabile.

Nel 1930 a Carpi ha luogo una marcia della fame; le donne della manifattura tabacchi nel 1941 dimostrano nelle vie di Modena contro la guerra; e tanti, tanti altri episodi di lotta potrei ricordare.

Quando è giunta l'ora di impugnare le armi per liberare il Paese, Modena ha dato alla Resistenza il seguente contributo: 19.318 partigiani combattenti, 1.396 caduti, 16 medaglie d'oro di cui 4 a viventi e 12 alla memoria; le forze partigiane del modenese sono formate: 46 per cento contadini, 44 per cento operai; 4,50 per cento artigiani, e per il restante altre forze sociali. Questi uomini, queste donne, avevano veramente creduto e credono ancora a quella che considerano una delle più importanti mozioni del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia nel quale è solennemente scritto: « non vi sarà posto domani da noi per un regime di reazione mascherata e neppure per una democrazia zoppa. Il nuovo sistema politico, sociale ed economico non potrà essere se non la democrazia schietta ed effettiva ». Senonchè, passato il momento euforico della gloriosa vittoria della Resistenza, dovevano ben presto ricredersi, rendendosi conto che non tutti coloro che avevano sottoscritto quell'impegno vi mantenevano completa-

mente fede, e che solo l'unità e la lotta, ancora lunga e difficile, potevano e potranno fare diventare realtà quei principi. Incomincia conseguentemente la travagliata odissea del movimento democratico e popolare modenese, per lunghi anni fatto bersaglio della offensiva governativa, espressa in sede locale, dall'azione dei prefetti, i quali, per la loro vocazione di accentuare negativamente gli indirizzi centrali, hanno aggiunto quel tanto di poliziesco e di provocatorio, da rendere a volte, più cattiva e a volte perfino ridicola l'opera e la politica repressiva nei confronti dello schieramento popolare e democratico. I fatti sono tanti, la storia è così lunga che dovrei parlare ore per ricordare tutto. Voglio richiamare solamente qualche episodio significativo, le più grosse montature che sono state consumate nei confronti del movimento operaio popolare democratico del modenese: le lotte dei lavoratori, per mandare avanti le loro rivendicazioni ed insieme per far progredire socialmente, civilmente il nostro Paese, si scontrano immediatamente con le forze che rappresentano il Potere esecutivo e, a livello locale, con le forze comandate, indirizzate dai prefetti. Il forte movimento bracciantile, allora privo di lavoro ma profondamente responsabile, che nello spingere avanti le migliori fondiari operava per un avvenire nuovo della nostra agricoltura, consapevole che le lotte per l'imponibile di mano d'opera avrebbero significato vigneti, frutteti, aziende moderne, sviluppo della zootecnia si scontra con l'azione dei prefeti che si esprime con la repressione più brutale: bastonature, arresti, fracassamento di biciclette a centinaia (infatti i braccianti allora non avevano altri mezzi per spostarsi dal luogo di abitazione al posto di lavoro). Eravamo arrivati al punto che i braccianti al mattino, quando andavano sui poderi o nelle piazze a manifestare, portavano con sé l'asciugamano e il sapone, perchè sapevano già che una parte di loro era destinata a finire in carcere. Contro i mezzadri in lotta per più equi riparti, per imporre migliori ai poderi, per contare qualche cosa nella conduzione aziendale, anche qui arresti, sulle aie, nelle vie, nelle contrade, nelle piazze dei nostri paesi

e poi le denunce ed i relativi processi che hanno interessato migliaia di persone. In tale clima hanno vissuto interi paesi, come Nonantola, Camposanto, Spilamberto, Soliera, Carpi, per settimane circondati dalle forze di polizia in assetto di guerra; sono vietate le riunioni, le assemblee, i comizi, l'esposizione dei giornali nelle bacheche; è proibita la distribuzione di qualsiasi materiale propaganda, è proibito lo strillonaggio dei giornali della sinistra — « Avanti! » compreso — cari compagni socialisti; è proibito l'uso degli altoparlanti; perfino le riunioni di partiti nelle sedi dei medesimi vengono proibite e coloro che si trovano in quelle sedi malmenati, bastonati ed arrestati; vengono bruciate dai commissari di pubblica sicurezza le bandiere delle leghe e più avanti perfino le bandiere della pace.

Contro gli operai che respingono i licenziamenti, le serrate, che rivendicano migliori salari, più libertà, viene attuata una azione intimidatrice davanti alle fabbriche, viene dato l'appoggio aperto al crumiraggio, viene fatto divieto ai dirigenti sindacali di sostare davanti alle fabbriche per incoraggiare i lavoratori. Tutta codesta azione culmina nel drammatico momento, che ho qui ricordato, delle fonderie riunite. Ma questa azione di repressione ha anche momenti di ridicolo, come quando una delegazione di lavoratori delle fonderie riunite viene fermata e portata in carcere a Terni (e nel cortile del carcere si voleva fare entrare anche il pullman solo perchè aveva esposti striscioni). Un altro episodio ridicolo si verificato quando una delegazione dei licenziati della FIAT fermata vicino a Roma perchè portava cartelli denuncianti l'azione delle forze padronali del modenese, non fu più fatta proseguire con i suoi mezzi, e solo per l'energico mio intervento potè essere trasportata davanti alla sede della CGIL con camion della polizia.

Tale azione, a che risultati ha portato? Bisogna pure cominciare a chiedersi che risultati ha dato un'azione repressiva di questo genere.

Intanto, chi viene nel modenese si rende conto che le migliori aziende agricole

sono quelle condotte dai braccianti in forma cooperativa. Intanto le Fonderie riunite, la fabbrica davanti alla quale sono caduti 6 lavoratori, dopo sedici anni, per l'incapacità dimostrata dai padroni, da poco tempo è passata alla gestione operaia; la gestiscono gli operai, perchè il padrone, fallito il suo scopo, aveva abbandonato la azienda. Sono i lavoratori che l'hanno occupata che hanno ripreso la produzione ed hanno dato vita ad una gestione operaia in forma unitaria, con la partecipazione di tutti i sindacati: la CGIL, la CISL, l'UIL.

Sono queste esperienze che dimostrano dove si va a finire con la prepotenza e con la discriminazione portata avanti dal padronato e sostenuta con ogni mezzo dalle forze governative, e che ha trovato la sua attuazione a livello locale, in forma ancora più brutale, tramite l'istituto prefettizio.

Nel contesto di una tale situazione si innesta tutta la campagna contro il movimento partigiano. Io non so se è in Aula il collega Torelli, ma credo che a lui sia opportuno dare una risposta. Egli ha interrotto ieri un nostro oratore per dire che non possiamo avere noi il monopolio del movimento partigiano. Siamo d'accordo, collega Torelli e colleghi della Democrazia cristiana che la pensate in quel modo. Non abbiamo mai voluto e non vogliamo avere il monopolio di niente, e tanto meno del movimento partigiano. Però bisogna che ci mettiamo d'accordo, perchè se nessuno deve avere il monopolio del movimento partigiano, nessuno però deve dimenticare i principi per i quali il movimento partigiano è sorto ed ha combattuto nel nostro Paese. Infatti, quando quei principi che furono alla base del movimento partigiano vengono dimenticati, o comunque elusi, come noi riteniamo siano elusi con la legge di pubblica sicurezza, ora al nostro esame, allora abbiamo il dovere, oltre che il diritto, di richiamare tutti al rispetto di quei principi, perchè tutti abbiamo combattuto per essi e quindi non possono, nè devono essere dimenticati senza venir meno all'impegno che allora e sempre ci ha uniti.

Come dicevo prima, c'è tutta una campagna contro il movimento partigiano. Non

voglio ricordarla tutta, signor Presidente, voglio citare soltanto i titoli di essa: « Emilia rossa », « ricerca delle armi » ma tale campagna ha comportato centinaia e centinaia di denunce e di processi contro i combattenti della libertà. Sono stati fatti più di 300 processi contro i partigiani modenesi e pochi sono stati condannati, ed i condannati sono rimasti a lungo nelle carceri perchè è sempre prevalsa, nelle leggi di amnistia, una mentalità di rivincita. Molti partigiani sono stati svegliati nel cuore della notte, strappati alle loro case come dei volgari delinquenti, portati nelle zone dove si presumeva fosse stato consumato un delitto, lì costretti a scavare delle fosse, a cercare dei cadaveri, delle armi che il più delle volte non esistevano se non nella fantasia degli inquisitori o dei loro mandanti; ancora molti i torturati per far loro confessare delitti che non avevano mai commesso. A tal fine cito un nome che dice tutto: il malfamato maresciallo Cau che a Castelfranco Emilia, contro il movimento partigiano, aveva rimesso in essere i metodi dei Borgia. E mai un solo prefetto che abbia ammesso l'abuso e il sopruso che veniva consumato. Sempre invece i prefetti si sono trovati dalla parte del potente politico, contro l'opposizione, contro i lavoratori, contro il movimento democratico e contro il movimento partigiano.

Poi vi è tutta l'azione contro gli enti locali minori e per quanto riguarda la nomina dei commissari. Dovrei parlare anche qui delle ore per ricordare quanti e quali sono stati i guasti che i prefetti hanno determinato in tale campo, per ricordare fatti ed episodi degni solamente di un regime borbonico e sanfedista: commissari prefettizi all'Istituto Ferrarini, al Pio Istituto orfanelle, all'Istituto San Filippo Neri, all'Ospedale Policlinico di Modena, all'Opera pia Stradi di Maranello, all'Istituto di zootecnia, all'ospedale di Pavullo, all'ospedale di Mirandola, all'ECA di Modena, al Consorzio dell'istruzione obbligatoria, all'Istituto psichiatrico, all'AVIS, alla bonifica di Burana, all'ONMI, alla Fondazione Corni, al Consorzio bacini montani; e ancora, commissari ai comuni di Bastiglia, di Spilamberto, di

Castelnuovo Rangone, di Carpi, di Novi, di Finale, di Bomporto per far approvare delibere che le libere amministrazioni avevano rifiutato di approvare; e poi, nel momento in cui c'erano i commissari, la modifica degli statuti degli enti nei quali venivano nominati i commissari, per cui da quel momento la maggioranza diventava minoranza o viceversa; ed i tagli alle spese per le colonie, il tentativo di togliere ai comuni la gestione delle medesime; ed ancora l'attacco alle case del popolo, le vecchie case del popolo costruite dai lavoratori nel periodo prefascista, confiscate dal fascismo, recuperate dai lavoratori con la guerra di liberazione, riconfiscate dallo Stato democratico a Concordia, a Montale, a Camposanto, a Finale Emilia, a Fiorano, Portile, San Damaso, a Spilamberto e in tanti altri posti: case volutamente non più concesse ai lavoratori che erano anche disposti ad acquistarle un'altra volta dallo Stato, malgrado le avessero costruite proprio loro con fatica ed innumerevoli sacrifici.

E poi perchè non ricordare le clamorose ultime circolari che vengono dal Ministero dell'interno e che dai prefetti sono applicate con una particolare rigidità, le famose circolari per i controlli sulle aziende municipalizzate, con criteri fermi ancora al 1925, cioè a 42 anni fa, come se niente in questi 42 anni si fosse mosso? E ancora la circolare per le trattenute ai dipendenti delle aziende municipalizzate in occasione degli scioperi, con cui, anzichè trattenere le ore dello sciopero, si pretende che sia trattenuta l'intera giornata e con ciò si opera un attacco a fondo ad uno dei diritti fondamentali del popolo italiano e particolarmente del movimento operaio, cioè al diritto di sciopero. E poi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli episodi più clamorosi della provocazione. Anche di questi, fra i tanti, voglio ricordarne solamente due. Il primo si è verificato in un comune dove raccogliamo il 65 per cento dei voti...

A L B A R E L L O . Sono le più grandi vergogne che ci siano state in Italia.

T R E B B I . C'è qualcuno che lo mette in dubbio? Perchè se c'è qualcuno che

lo mette in dubbio sono pronto a darne le più ampie ed inconfutabili attestazioni.

Dicevo il primo si è verificato in un comune dove raccogliamo il 65 per cento dei voti, a Soliera Modenese. Una notte il sacrestano, che era anche il segretario locale della democrazia cristiana, denuncia di essere stato aggredito e malmenato da sconosciuti.

Immediatamente si mette in moto un complesso di misure che hanno in sè chiara la caratteristica della provocazione; il paese viene assediato dalle forze di polizia, tutte le riunioni sono vietate, anche quelle all'interno delle sedi dei partiti.

B E R N A R D O . Di quale partito?

A D A M O L I . Cosa sghignazzi tu laggiù? Cosa ne sai di queste cose? Cosa sghignazzi su queste cose tragiche? Io le ho viste ed ho combattuto contro queste cose. Rispetta le tragedie del nostro Paese. (*Interruzioni dal centro*).

G E N C O . Calmati, Adamoli!

P R E S I D E N T E . Prosegua, senatore Trebbi.

T R E B B I . Molte case vengono perquisite, decine di liberi cittadini fermati, strappati di notte dalle loro case, per parecchi giorni tenuti in carcere, sottoposti ad estenuanti interrogatori; ed il tutto dopo circa quaranta giorni si sgonfia nel nulla, nel ridicolo più clamoroso.

L'altro episodio della provocazione più aperta nei confronti del movimento antifascista modenese è quello che va dal lunedì 8 maggio 1961 al lunedì 15 dello stesso mese. L'episodio inizia, come dicevo, il lunedì 8 maggio, quando sui muri della città di Modena viene affisso un manifesto del Movimento sociale italiano nel quale è scritto che per la domenica del 14 maggio è indetta una delle più imponenti assemblee nazionali della « Giovane Italia ». Nel manifesto, che fa riferimento alle forze governative che non sarebbero state capaci di fermare il grande movimento di protesta del luglio 1960, tra l'altro, è detto « con o senza queste forze noi opporremo con freddezza

determinazione alla dilagante infezione socialcomunista un'azione chirurgica e risanatrice. L'adunato giovanile di maggio sarà per l'intera cittadinanza modenese una prova inequivocabile di questa nostra forza crescente ».

Tale linguaggio a pochi mesi dal luglio 1960 e con i gravi luttuosi fatti che erano avvenuti vicino a Modena, cioè nella vicina Reggio Emilia, in una città medaglia d'oro della Resistenza, determina un subitaneo allarme. Tutte le forze della Resistenza, tutti i partiti politici democratici, tutto il Consiglio comunale in ogni sua componente, chiedono al prefetto la revoca dell'autorizzazione e propongono di poter indire una manifestazione della Resistenza unitaria nella piazza maggiore della città.

Cosa fa il prefetto di fronte a questa volontà unanime dei cittadini modenesi? Non revoca l'autorizzazione alla « Giovane Italia », anzi, quando il proprietario del locale dove si doveva svolgere la manifestazione si reca in Questura ad informare di non voler più dare il locale, gli fanno consegnare le chiavi e loro stessi aprono il locale.

Viene proibita la manifestazione della Resistenza; e sabato 13 maggio 5.000 agenti di polizia, il battaglione speciale che viene da Padova con carri armati, autoblindo ed elicotteri, circondano Modena in uno stato d'assedio vero e proprio.

Senonchè, la mattina del 15, oltre 30.000 persone sono a Modena e danno vita ad una manifestazione ordinata e responsabile. Il Movimento sociale è isolato nel cinema, protetto da due cordoni di polizia, ed i 300 giovani circa ritornano da quella manifestazione con meno baldanza di quella che credevano di poter esternare al loro ritorno.

È, in ordine di tempo, l'ultima grossa provocazione, ma è stato, come si vede, lungo il tempo ed il travaglio; speriamo che sia anche l'ultima in senso assoluto. Da allora manifestazioni, cortei, comizi si svolgono e si susseguono nel più perfetto ordine, perchè quando le Prefetture e le forze di polizia non intervengono le cose vanno più che bene.

Abbiamo anche nel modenese parecchie esperienze relative alle calamità naturali:

due fiumi per lunghi tratti pensili e con argini che sono stati definiti, dai tecnici, dei veri colabrodi, attraversano, la provincia. Ogni volta che piove più di una giornata la gente è preoccupata, e generalmente abbiamo ogni anno delle inondazioni. Modena forse è la provincia nella quale, per prima, potrebbe essere messa in atto la legge che oggi discutiamo, se riuscirà a passare: noi ci battiamo perchè non passi. L'esperienza anche in questo campo insegna che i prefetti, quando si verificano delle calamità naturali non contano niente. La gente non si fida, non ha fiducia nè nei prefetti, nè nella polizia. Il centro di ogni opera, il centro di ogni soccorso, il centro della solidarietà è il comune. E' proprio nei comitati unitari che i Comuni organizzano che si creano le premesse fondamentali perchè vada avanti una azione tesa a salvaguardare l'incolumità delle popolazioni, i numerosi beni. È qui che si svolge ancora tutta l'attività democratica nelle nostre località.

Questa è la realtà che ho voluto ricordare circa quello che hanno dato i prefetti alla provincia che io rappresento.

In questi giorni vivace è stata la polemica. Siamo stati ripetutamente presentati come coloro che hanno portato avanti un ostruzionismo senza ragione. Non voglio rispondere a questi argomenti perchè già hanno risposto in molti e io credo che non ci sia più altro da dire su questo problema. Voglio solo aggiungere che ho già preso contatto ieri con una parte della popolazione che rappresenta; se un appunto mi hanno fatto o un appunto mi faranno ancora le popolazioni del modenese (e credo che me lo faranno quelli di ogni tendenza politica) sarà quello di non aver fatto effettivamente l'ostruzionismo a questa legge. Se un richiamo mi verrà, e certamente mi verrà, sarà questo e nessun altro: cioè quello di non aver fatto uso di tutti gli strumenti regolamentari fino in fondo, affinchè questa legge non possa essere varata, non possa andare avanti e non possa applicarsi nel paese.

Cari compagni socialisti, io ho ricordato due episodi che sono stati al centro della vita democratica sociale e popolare della provincia di Modena. In questi episodi sia-

mo sempre stati fianco a fianco; abbiamo sempre combattuto la battaglia per affermare, difendere, fare andare avanti la libertà, la democrazia secondo quei principi della guerra di Liberazione che prima ho ricordato.

Io credo che non ci dobbiamo lasciare smarrire dal grande polverone (è una parola che avete messo in voga voi) che viene in questi giorni portato avanti sul problema del cosiddetto ostruzionismo.

Non lasciamoci smarrire da questo polverone. La responsabilità maggiore anche di questa legge è della Democrazia cristiana, del suo Gruppo dirigente, delle sue classi dominanti e noi ne siamo consapevoli; vorremmo però che voi non condivideste una parte di questa responsabilità e, con voi, neanche quella parte della sinistra della Democrazia cristiana, che tante posizioni positive sa esprimere sul terreno sociale e che forse, anch'essa smarrita da questo polverone, finisce per prender delle posizioni che contribuiscono a spingere indietro il progresso civile, la libertà, la democrazia nel nostro Paese.

Nella provincia di Modena — e concludo, onorevole Presidente — malgrado i notevoli guasti portati dalle calamità naturali, i più grossi guasti li ha portati l'istituto prefettizio. Non più poteri di conseguenza, a tale istituto, ma la sua eliminazione. Non più articoli in questa legge, che prevedano la valorizzazione dell'istituto prefettizio, ma la soppressione di questo articolo. Questo è quello che chiedono le genti democratiche, libere, antifasciste del modenese che io qui rappresento e di cui sono certo di aver saputo esprimere, anche se con poche parole, i sentimenti, la volontà, che è volontà popolare, democratica e civile. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carucci. Ne ha facoltà.

C A R U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole relatore Ajroldi, nel concludere la sua faticosa relazione, così si esprimeva: « Esiste una volontà politi-

ca per dare al popolo italiano un testo conforme alle sue tradizioni, alle sue istituzioni e sono certo che la discussione generale e quella dei singoli articoli di cui il testo si compone daranno la possibilità di dimostrare concretamente l'esistenza di questa volontà politica ». Il relatore esprime dunque questo suo concetto, con la proposizione « esiste una volontà politica » e chiude il periodo con l'esigenza di dimostrare concretamente l'esistenza di questa volontà politica. Pertanto il problema sulla dichiarazione dello stato di pericolo pubblico deve necessariamente scostarsi dal piano strettamente giuridico e condursi sulla sua naturale sede che è quella politica. Se il problema fosse di natura giuridica voi, colleghi della maggioranza governativa, avreste dovuto accettare le nostre argomentazioni che poi discendono dal comma secondo dell'articolo 87 della Costituzione della Repubblica; e voi sapete bene che tutte le dissertazioni giuridiche in materia di dichiarazione di stato di pericolo pubblico condannano la posizione della coalizione governativa, in questo caso l'articolo 65 in discussione.

L'onorevole relatore, che in questo momento rappresenta il giurista più qualificato della coalizione governativa, per sostenere il contenuto del disegno di legge di modifica al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, certamente conoscerà quanto è scritto nelle diverse rassegne di studi giuridici in materia dell'istituto dello stato di pericolo pubblico. Se ricorderà bene, nell'Enciclopedia Forense, al volume V si legge che l'istituto dello stato di pericolo pubblico, proclamato con autonomo decreto governativo, è in netto contrasto con la Costituzione e che la sua istituzione non può legittimarsi con argomentazioni giuridiche, ma che la sua nascita è di natura prettamente politica.

L'estensore della relazione al disegno di legge in discussione afferma che esiste una volontà politica per dare al popolo italiano un testo conforme alle sue tradizioni e alle sue istituzioni. Però a me sembra che l'intero disegno di legge sia molto lontano dalle legittime aspettative di coloro che

subirano i rigori dell'istituto dello stato di pericolo pubblico, che ancora si vuole mantenere in vita, sia pure con altre forme. Nello stesso tempo, l'articolo 65 in discussione non risponde alle esigenze dei lavoratori del nostro Paese.

La mia città di origine ha una tradizione democratica liberale; fu la prima ad innalzare l'albero della libertà nella rivoluzione del 1799; forse fu uno dei pochi paesi che durante il fascismo ebbe la capacità e la forza di insorgere. Sono noti a tutto il Paese i moti del 3 aprile del 1930, quando i lavoratori del mio paese incendiarono la casa del fascio. E che cosa avvenne in quel periodo? Avvenne che il prefetto, servendosi di quei poteri che gli erano stati attribuiti mediante l'istituto del pericolo pubblico, nottetempo diede ordine di arrestare tutti gli indiziati: ma gli antifascisti ebbero la possibilità, in parte, di sottrarsi, mentre circa 500 cittadini che non avevano partecipato ai moti furono arrestati e mandati in carcere per molti mesi, fin quando non fu celebrato il processo. Pertanto, le leggi che governano un Paese sono sempre espressione della volontà politica della classe dominante e della coalizione governativa, che ne è l'espressione nel tempo.

Oggi, quindi, con questo disegno di legge, con l'articolo 65 che si vuole approvare, non si vuol far altro che continuare a mantenere in vita leggi che nel passato furono avversate dai sinceri democratici. Signor Presidente, esaminando l'articolo 65, viene da porci una domanda: lo spirito della coalizione di centro-sinistra vuole apportare una modifica in bene all'articolo 215 che si vuole sostituire, oppure, in maggiore misura, si vuole limitare le libertà del singolo o dei cittadini tutti?

A me pare che si debba propendere per la seconda ipotesi perchè, se fosse altrimenti, resterebbe valido l'articolo 13 della nostra Costituzione. Se questo stabilisce che, in casi eccezionali di necessità e di urgenza, indicati tassativamente, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati in termini di 48 ore all'autorità giudiziaria, non so spiegarmi i motivi giuridi-

ci che abbiano consigliato il Governo a demandare, con l'articolo 65, tali compiti alla autorità prefettizia; e, poichè nel caso specifico, i provvedimenti che l'autorità prefettizia dovrebbe prendere riguardano persone, e dovendo questi provvedimenti che riguardano persone essere comunicati alla autorità giudiziaria e, pertanto alla Procura della Repubblica, ciò vale a dire arresto preventivo.

Noi sappiamo quanto faziosa sia l'autorità dei prefetti che non fanno altro che eseguire ordini tassativi che vengono dal Ministro di polizia. Signor Presidente, onorevole relatore, io parlo non per sentito dire o per astratta analisi intellettuale; le mie considerazioni le ricavo dalla vita vissuta e dall'amara esperienza del codice di pubblica sicurezza che si vuole modificare e non abrogare.

Quando, dagli anni 20 ai 40, l'allora Capo del Governo, doveva spostarsi nelle sue rapide comparse da un centro cittadino all'altro, allora i prefetti, avvalendosi delle stesse norme che voi volete inserire nell'articolo 65, procedevano a far prelevare, nottetempo, tutti gli antifascisti e a relegarli in prigione per il cosiddetto motivo dell'ordine pubblico, rei, questi cittadini, non di aver causato disordini, ma sospettati di poter essere causa di eventuali disordini politici. Cosicchè, onorevoli colleghi della maggioranza, con l'articolo 65, voi volete attribuire al prefetto il potere di prelevare e consegnare all'autorità giudiziaria cittadini che nulla hanno a che fare con la schiera dei delinquenti comuni, coi provocatori, con gli accattoni, e categorie similari.

Io, personalmente, forse accetterei una deroga all'articolo 77 della nostra Costituzione per dare al Governo la facoltà di dichiarare lo stato di pericolo pubblico determinato da gravi calamità naturali, per dare ai prefetti i poteri di emanare provvedimenti per tutelare e assicurare l'incolumità pubblica, per la tutela della vita fisica del cittadino; ma in questo caso noi entreremmo nel campo della difesa civile, nel quale nulla si è fatto nel passato, per cui, di tanto in tanto, nelle ricorrenti calami-

tà naturali, il Governo provvede con mezzi e strumenti inadeguati.

Io penso che i compagni del Partito socialista unificato non abbiano compreso il vero contenuto dell'articolo 65: infatti, anziché combatterlo e discutere perché venga soppresso, si agitano perché sia accettato nella sua interezza. Eppure l'esperienza che abbiamo vissuto insieme dovrebbe dirottarli verso lidi opposti. Forse dimenticano, i socialisti unificati, e, in special modo, gli unificati di estrazione del Partito socialista italiano, che nelle Questure esistono gli schedari? Hanno forse dimenticato i fatti di Genova del 1960? Hanno forse dimenticato la vicenda del SIFAR? È passato forse inosservato per loro il colpo di Stato nella vicina Grecia? Eppure sono avvenimenti non lontani e che potrebbero indurre i socialisti alla meditazione prima di dare il loro assenso all'articolo 65. I socialisti, i compagni di lotta comune, devono ricordare che nelle Questure esistono gli schedari, esistono i fascicoli personali di tutti coloro in special modo che dirigono il movimento operaio. Signor Ministro, una volta mi recai alla Questura di Taranto, nel 1958, perché, dopo essere uscito dalla scuola mi venne l'idea di andare a caccia. Ebbene, avevo fatto la domanda per ottenere il porto d'armi per uso di caccia, ma da parte del questore di Taranto mi si rispose che motivi ostativi non consentivano che mi fosse concesso il permesso del porto d'armi per uso di caccia, come se il sottoscritto fosse un delinquente. Mi si disse: professore, vi sono dei motivi che io non posso dire. Non si dimentichi che il fascicolo è lì, presso la Questura di Taranto; solo perché, nel 1945, avevo inviato una cartolina illustrata al prefetto di Taranto con i saluti da Roma e perché nella cartolina illustrata vi era una sbarra abbassata al passaggio a livello e al di là della sbarra vi erano i fascisti in camicia nera e sotto la iscrizione: « Non passeranno », il prefetto di Taranto mi fece una denuncia in quanto avevo inviato frasi oltraggiose stampate su quella cartolina.

Con l'articolo 65, non si può provvedere alla incolumità pubblica. Onorevole Ministro dell'interno, si dice che lei è un de-

mocratico, così dicono, ma nei fatti lei non è un democratico; perché nella Questura di Taranto esiste il mio fascicolo personale? Io non sono stato mai condannato dal tribunale per furto, per contrabbando o per altre azioni illecite; io sono un professore di scuola media, la mia condotta è illibata, eppure esiste questo fascicolo ed a me non veniva concesso il porto d'armi per uso caccia; mentre a delinquenti comuni, confidenti dei prefetti, veniva dato.

Con l'articolo 65, si vuole impedire che, con l'apporto di certe forze, si eliminino gli ostacoli che determinano il pericolo pubblico.

I compagni socialisti sanno bene che in tutte le calamità, provocate da fatti naturali, sono state sempre le forze democratiche popolari ad indicare la via da seguire per rimuovere i pericoli e ad indicare non solo gli strumenti necessari, ma ad iniziare l'opera di risanamento materiale delle zone colpite. La mia parte politica non può accettare il tentativo operato dalla coalizione governativa di volere, con formule ed articoli, numericamente diversi, difendere norme palesemente incostituzionali. Secondo il relatore — ed è giusto — il senso di responsabilità deve spingere a fare buone leggi. Però è buona legge il dispositivo dell'articolo 65, quando questo contrasta con l'articolo 13 della nostra Costituzione? Non sarà inopportuno richiamare alla nostra memoria il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione: « La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. »; non sarà superfluo ricordare l'articolo 2 della Costituzione: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ». Le nostre argomentazioni, onorevole Ministro, partono dalla esigenza che noi sentiamo di difendere le libertà democratiche dei cittadini e dei lavoratori del nostro Paese. Queste esigenze sono sentite da noi perché abbiamo partecipato attivamente, affinché il popolo italiano potesse conquistare la li-

bertà e la democrazia. Io desidererei che sul banco della Presidenza vi fossero i nostri fascicoli personali, i fascicoli di tutti i senatori che interrompono durante la discussione per vedere se questi hanno contribuito effettivamente, personalmente, alla conquista della democrazia e della libertà. I motivi fondamentali della carenza legislativa del nostro Paese sono dati dall'aver dimenticato il secondo comma dell'articolo 1 della nostra Costituzione e dal non aver adeguato la nostra legislazione ai motivi ispiratori della Carta costituzionale.

Uno dei compiti da attuarsi con l'ingresso del Partito socialista al Governo doveva essere quello di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno godimento della libertà e il pieno sviluppo della persona umana. Ma nulla di tutto questo è avvenuto con il Governo a partecipazione socialista.

Approvando questo articolo, sarebbero sicuri i compagni socialisti di tutelare le libertà civili e politiche dei cittadini, qualora fossero, come indiziati, denunciati alla autorità giudiziaria? Quante liste di proscrizione portate dinanzi all'autorità giudiziaria sarebbero accolte ed i proscritti condannati! Quanti Salvotti riviverebbero in questi momenti di passione politica! Ma voi della maggioranza potrete appellarvi in questo caso all'indipendenza ed al sereno giudizio della Magistratura? Ma non sempre si può fare affidamento sulla cosiddetta indipendenza della Magistratura, che in alcuni casi non esita ad emettere sentenze di classe, in aperto contrasto con le leggi del nostro Paese.

Citerò un solo esempio, fresco di alcuni giorni. È nota a tutti l'ultima riforma dei patti agrari. Anche i compagni socialisti nelle piazze menavano vanto di aver conquistato questa nuova regolamentazione dei patti agrari. Ebbene, nella riforma dei patti agrari è detto che, quando il concedente ha dato la nuda terra, al contadino compete l'80 per cento del prodotto. Alcuni coloni della provincia di Taranto, alcuni contadini, in virtù di tale legge, trattennero all'atto del raccolto l'80 per cento, dando il 20 per cento al concedente. Dai proprietari terrieri questi coloni furono denunciati alla

Magistratura per appropriazione indebita e per violazione del contratto agrario; e dal tribunale di Taranto, dalla sezione agraria di questo tribunale, i contadini sono stati condannati alla risoluzione del contratto, alla restituzione del prodotto trattenuto, al pagamento delle spese, alla consegna delle terre e al non riconoscimento del pagamento delle migliorie apportate alle terre in concessione. Quindi, come vedete, le leggi non vengono rispettate nemmeno dai magistrati. E il Governo che cosa ha fatto in questo caso? L'autorità prefettizia è intervenuta o non è intervenuta? E sappiamo che nell'Italia meridionale i prefetti intervengono sempre a sostegno degli agrari.

Come, in quale modo sono stati tutelati i diritti di questi lavoratori? Le sentenze furono dichiarate esecutive e la consegna dei fondi avvenne la mattina, alle ore 6, ad un'ora insolita per le autorità amministrative.

Che fiducia si può avere verso certi magistrati? La libertà individuale del cittadino è garantita dalla Costituzione e questa non può essere limitata dalla prerogativa, dalle attribuzioni di un prefetto che opera al servizio del Potere esecutivo e agli ordini del Ministro di polizia. Quanti sarebbero i cittadini schedati, privati della libertà, con l'introduzione dell'articolo 65 in discussione? Se, in momenti di tranquillità politica, gli abusi prefettizi sono all'ordine del giorno e le discriminazioni politiche più odiose sono operate a carico di onesti cittadini, rei soltanto di difendere le libertà democratiche, il senso dell'onore e della personalità individuale, considerate voi il numero dei fermi e dei denunciati a quanto salirebbe e chi sarebbero gli indiziati e i consegnati all'autorità giudiziaria.

L'onorevole relatore afferma che compito nostro è di fare buone leggi. Ma le leggi sono buone quando il loro contenuto si muove in direzione della maggioranza dei cittadini, quando sono volte ad attuare lo spirito e il contenuto della Costituzione, e non quando stabiliscono menomazioni ai diritti fondamentali della libertà individuale stabilita dall'articolo 13 della Carta costituzionale. Per il legislatore degli anni ven-

ti, degli anni trenta erano buone le leggi di pubblica sicurezza approvate con regio decreto 18 giugno 1931 poteva soddisfare il contenuto dell'articolo 215, trasformato ora in articolo 65, perchè rispondente all'indirizzo politico del tempo, perchè conforme alle esigenze e ai bisogni della classe politica dirigente di quei tempi. Ma oggi possiamo noi accettare quanto si propone con l'articolo 65? Sarebbe l'oltraggio, l'offesa più grave che noi faremo, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, alla memoria di tutti coloro che subirono il rigore del testo delle leggi di polizia fascista; sarebbe un insulto verso coloro che combatterono l'applicazione della legge di polizia fascista che in questo articolo viene richiamata.

Ma per la coalizione governativa è necessario l'articolo 65, così come è formulato, perchè deve garantire gli strumenti all'articolo 64. Noi, d'altronde, non possiamo accettare nè il 64 nè il 65, perchè accettare questi articoli significherebbe far alimentare, in alcune caste, idee, propositi, tentativi autoritari e reazionari.

Onorevoli colleghi della maggioranza, la legge che ci proponete è la vecchia legge del 1931; nel suo contenuto sostanziale essa non si discosta dalla matrice reazionaria e conservatrice. Essa rappresenta la vecchia legge restaurata e rimessa a nuovo da uomini nuovi che mantengono sempre saldi i legami economici, sociali e politici della vecchia classe dominante nel nostro Paese. Anche nella sua presentazione il presente disegno di legge è ereditato. Si dice: modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e non nuova legge di pubblica sicurezza. Dal che si ricava che il testo in approvazione è sostanzialmente il vecchio che, sofisticato e mascherato, viene ripresentato sotto l'egida del centro-sinistra come testo di leggi democratiche che, a parer mio, sono del tutto fittizie e non reali.

Ma lo spirito repressivo delle libertà democratiche conquistate dalla lotta antifascista e dalla guerra di liberazione è da ricercarsi in quelle forze politiche a cui è demandato il compito di attuare la Costitu-

zione. Con questo articolo in discussione, con l'articolo 65 si vuol dare ai prefetti anche il potere di violare norme costituzionali.

Come è noto la battaglia condotta per una settimana dai comunisti ha costretto la maggioranza di centro-sinistra ad un ripiegamento. L'articolo 64 approvato dalla coalizione governativa con l'emendamento Taviani limita il potere al Governo di dichiarare lo stato di pericolo pubblico ai casi di urgenza determinati da gravi calamità naturali. Inoltre è soppresso l'articolo 216. Però se non ci fosse stata la nostra battaglia non si sarebbe ottenuta nè la modifica dell'articolo 64 nè la soppressione dell'articolo 216. Quindi non è una inutile discussione quella che avviene in quest'Aula, anche se i socialisti, attraverso i corsivi dell'« Avanti! », tendono a mascherare il loro disagio nel dover sostenere il contenuto di una legge nel passato avversata.

Rimanendo in vita l'articolo 65, nelle mani dei prefetti vengono ad accumularsi enormi poteri che, se potevano essere comprensibili nella logica del pericolo pubblico per motivi politici, diventano un assurdo oltre che una mostruosità anticostituzionale se sono previsti in relazione a calamità naturali.

La vivace battaglia che noi dell'estrema sinistra conduciamo in quest'Aula è determinata esclusivamente dalla nostra preoccupazione che, con questa legge e con questi articoli, si vogliano introdurre nella nostra legislazione principi pericolosi per le libertà democratiche.

Bisogna combattere questa tendenza che già incomincia ad allignare in alcuni uomini di Governo e, quel che è peggio, in alcuni uomini di Governo appartenenti al vecchio Partito socialista italiano.

Nella conferenza sullo « stato di assedio » tenuta dall'onorevole Guadalupi, al Centro alti studi militari, alla presenza di alcune centinaia di ufficiali generali che, in ultima analisi, rappresentano in potenza i quadri esecutivi delle limitazioni delle libertà individuali, veniva illustrato il contenuto della nuova legge sull'istituto del pericolo pubblico, affermando in pari tempo la validità

degli articoli 64 e 65 del testo di modifica alla legge di pubblica sicurezza del 1931, così come presentato dal Governo ed oggi in discussione. Certamente molte norme della presente legge peggiorano perfino quelle vigenti. Si cerca di dare una cittadinanza democratica all'articolo 215 del vigente testo unico di pubblica sicurezza, ripresentandolo con la denominazione di articolo 65, anche se questo maschera, sotto vaga definizione di provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, quei poteri di ordinare l'arresto o la detenzione. La verità è che la legge in esame riproduce sostanzialmente lo spirito della legge di pubblica sicurezza del 1931, lasciandone in vita, ed in alcuni casi peggiorandole, le norme restrittive delle libertà individuali. Quando si afferma che noi vogliamo, con le nostre manovre ostruzionistiche, sabotare il Parlamento o, in seguito a rettifica, che sabotiamo soltanto i lavori del Parlamento, vuol dire che non si è compreso in pieno il significato della battaglia in corso oppure che non si è dato alcun contributo positivo, perchè il nostro Paese conquistasse le libertà democratiche di cui voi tutti oggi godete. E le libertà democratiche che noi vogliamo difendere sono libertà che questa parte politica si è conquistate con la lotta antifascista e con la guerra di liberazione.

Comprendo il contenuto e l'alto prezzo dei sacrifici sopportati durante il regime di triste memoria. Non avendole ricevute in dono, ma avendole conquistate col rischio della vita, le difendiamo e le difenderemo con tutti i mezzi e gli strumenti de-

mocratici a nostra disposizione queste libertà tanto care ai martiri dell'antifascismo e della guerra di liberazione. Noi abbiamo il dovere di fare buone leggi e non di modificare leggi che hanno una matrice conservatrice ed autoritaria. Nel campo delle leggi di pubblica sicurezza bisogna abbattere la mostruosità di questo edificio legislativo e costruire *ab imis* una legge di pubblica sicurezza rispondente allo spirito della Costituzione repubblicana, democratica ed antifascista. Se questa legge dovesse essere approvata da questa Assemblea, non ci sarà difficile farla bocciare dall'altro ramo del Parlamento e, nella dannata ipotesi che dovesse passare anche nell'altro ramo del Parlamento, essa non passerà nel Paese, perchè noi, le nostre singole famiglie, i lavoratori, gli antifascisti, i democratici tutti non accetteremo mai di subire norme poliziesche, derivanti da cedimenti o peggio da compromessi governativi.

La libertà è molto cara ed è molto difficile conquistarla, ma ancor più difficile conservarla e proteggerla. Noi la proteggeremo e la conserveremo anche a costo di duri ed alti sacrifici.

Noi comunisti, senza voler fare demagogia, siamo una grande forza politica al servizio della democrazia, siamo una grande forza non solo in quest'Aula ma soprattutto nel Paese ed è nel Paese che la nostra forza politica si batterà per il trionfo delle libertà democratiche del popolo italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero fare anch'io alcune considerazioni per giustificare e motivare la richiesta di soppressione dell'articolo 65. I colleghi che mi hanno preceduto, riferendosi direttamente all'articolo 65 o richiamandolo nelle sue connessioni con l'articolo 64, han-

no già, in modo approfondito e con competenza diversa certo dalla mia, detto quanto c'era da dire sull'argomento. Rimane l'auspicio che la maggioranza non sia sorda alla richiesta avanzata e alle motivazioni addotte, tanto più in quanto lo stesso Gruppo socialista, che fa parte della maggioranza, ha manifestato serie perplessità sulla por-

tata della norma, fino a chiederne l'abolizione perchè con essa venivano attribuite ai prefetti poteri troppo ampi.

Questa richiesta è poi rientrata senza che nessuno abbia saputo dare una motivazione convincente. Resta però il giudizio pesante dato dal Gruppo socialista; giudizio che noi condividiamo. La norma, infatti, va vista in connessione con l'articolo 64, di cui pure si è chiesto con tanta insistenza l'abolizione e la cui portata resta gravissima per le conseguenze e, soprattutto, per aver voluto con esso riconfermare, dopo l'entrata in vigore dell'ordinamento repubblicano, la nozione di pericolo pubblico che altro non è che la nozione iscritta sotto il titolo nono del testo unico fascista. Sulla validità democratica di un siffatto potere attribuito al Governo con il mezzo del decreto-legge, da sottoporre alle Camere per la conversione, lasciamo riflettere il Ministro sulla base degli studi di diritto comparato, tenendo conto anche, se egli vuol essere così cortese, dei dati e dei commenti che gli sono stati offerti anche da questi banchi, ma più ancora sulla base degli elementi di storia del diritto che egli non mancherà di considerare partendo dal dato di fatto storico che, all'origine della nostra Costituzione e quindi a base del nostro ordinamento, vi è la Resistenza che non è solo un episodio eroico di lotta contro l'oppressione straniera e contro il tradimento fascista ma rappresenta l'opposizione tenace, lunga, globale a tutto il regime fascista, alla dittatura fascista; è rifiuto e condanna dei principi e degli atti della dittatura; è concezione nuova, anche rispetto ai principi dominanti nel vecchio Stato prefascista in cui, evidentemente, ha affondato le radici della sua origine e si è alimentato il fascismo.

Ripugna profondamente, onorevoli colleghi, il constatare che, con le modifiche, alla legge di pubblica sicurezza, alla legge fondamentale con cui sono regolati i rapporti tra Stato e cittadini e da cui sono limitati i diritti e le libertà del singolo nell'interesse della collettività non si sia fatto e non si sia voluto fare un passo avanti nel senso della eliminazione dello spirito

autoritario del vecchio testo unico ispirato proprio ad un sistema di Governo volto a ferire, anzi a soffocare e a sopprimere la libertà dei singoli, calpestandone anche i più elementari diritti, nè si sia fatto o voluto fare un passo avanti nemmeno nella ricerca dei mezzi.

Avete voluto confermare con l'articolo 2 la vecchia strumentazione dell'articolo 1 della legge fascista di pubblica sicurezza, secondo cui le attribuzioni dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza sono esercitate dal prefetto e dal questore. Avete rifiutato e in un certo senso irriso, come ha fatto l'onorevole relatore della maggioranza, allo spirito della proposta Terracini, Secchia, Gianquinto ed altri, perchè, secondo voi, col rovesciamento del sistema attuale, cioè del sistema del testo unico fascista, si trasferiscono di fatto dal potere centrale e dai suoi organi periferici nelle mani del sindaco e degli organi collegiali democratici, quali il Consiglio e la Giunta comunale, tutti i poteri di polizia.

« Che rimane agli organi veri e propri di polizia? » si domanda inorridito per tanta audacia l'onorevole relatore Ajroldi. « Se manca il senso di fiducia nello Stato siamo al di fuori dello Stato democratico! » egli soggiunge.

La verità è che manca di fiducia nello Stato democratico proprio chi si ostina a definire democratica una legge faziosa e liberticida, che pretende di dover sostenere le colonne e le travature portanti dello « Stato forte » perchè è convinto che lo Stato democratico non tutelerebbe a sufficienza quell'ordine politico, economico e sociale che altro non è che quell'ordine pubblico che volete tutelare e difendere con la vostra legge di pubblica sicurezza. Lo Stato democratico in Italia è la Repubblica fondata sul lavoro, in cui la sovranità appartiene al popolo e non al re e al suo ministro di polizia; è la Repubblica democratica che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, che rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di

tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La Repubblica democratica, lo Stato cioè, onorevole Ajroldi, si riparte in regioni, province e comuni. Essa è perciò lo Stato delle autonomie, delle libere assemblee rappresentative, del potere esercitato dal popolo in forma democratica. Non è lo Stato dei prefetti, lo Stato, mezzo napoleonico e mezzo borbonico, che nutrì nel suo seno la serpe fascista e che il fascismo al potere potenziò ulteriormente. Il rovesciamento del sistema che noi vi abbiamo proposto è proprio il rovesciamento operato dalla Costituzione che allo Stato accentrato, allo Stato dei prefetti, allo Stato in cui l'Esecutivo era tutto e il cittadino nulla o quasi, intese sostituire una Repubblica ripartita in regioni, province, comuni, che riconosce e promuove le autonomie locali, che attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento, che riconosce nelle regioni, nelle province, nei comuni anche organi di decentramento statale. Ma così — dice l'onorevole relatore — il prefetto perde ogni ingerenza nel settore della pubblica sicurezza; il questore acquista una figura vaga, assume solo compiti di alto, ma non precisato coordinamento; la polizia non può accedere alla normale fonte di informazioni se non previa autorizzazione data, di volta in volta, dall'ufficio del pubblico Ministero. Tutto ciò è considerato inammissibile, ammissibile invece è il potere del prefetto.

Ma chi è il prefetto? Qual è la collocazione nel sistema attuale, tanto caro alla maggioranza del prefetto, al quale, con questo articolo 65, si attribuisce il potere di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica? Potere senza controllo, onorevole relatore, onorevoli colleghi, poichè, se è vero formalmente che il decreto-legge, di cui all'articolo 64, adottato dal Governo è sottoposto al controllo del Parlamento nei casi in cui e per le circostanze che coloro che sono al potere ritengono conveniente che il Parlamento discuta e controlli l'operato del Governo, non è vero quanto afferma il senatore Ajroldi, e cioè

che i provvedimenti di emergenza adottati dal prefetto sono sottoposti al controllo del magistrato.

Il secondo comma dell'articolo 65 dice: « Tali provvedimenti, ove riguardino singole persone, sono comunicati al procuratore della Repubblica ». Quindi non tutti i provvedimenti, ma solo quelli che riguardano singole persone; potere senza controllo e illimitato, salvo per quanto riguarda le circostanze e la durata, che viene attribuito al prefetto il quale ha già poteri molto vasti, troppo vasti e incontrollati, tali da farne una figura di grandissima rilevanza in tutta la vita locale e nella vita del Paese. Non si tratta infatti di un organo qualsiasi della Pubblica amministrazione, ma di un organo squisitamente politico che dipende direttamente dal Ministro dell'interno, nominato unicamente sulla fiducia del Governo, talora al di fuori degli stessi quadri della burocrazia, fiducia, che si fonda sull'apprezzamento della qualità personale e specialmente dell'attitudine politica; la promozione è discrezionale, e il prefetto può essere ad ogni momento trasferito, revocato, messo a disposizione, su valutazione del Governo, del Consiglio dei ministri, e può essere allontanato dall'ufficio quando siasi mostrato, in qualunque modo, inadatto alle esigenze politiche del momento; il reclutamento di questo personale, la sua preparazione, la selezione degli aspiranti avviene attraverso lunghi anni e chiunque abbia qualche pur piccola esperienza sa come si tratti essenzialmente di personale politico, tecnicamente preparato a svolgere una funzione politica.

Se volete avere un momento di obiettività e ripercorrere, qui con noi, questi venti anni di vita repubblicana, dovete riconoscere che non vi è battaglia operaia e contadina, nel nostro Paese, dura e difficile, che non si sia scontrata col prefetto; non vi è resistenza di agrari, prepotenza di industriali, esosità della classe imprenditoriale che non abbia potuto contare sulla benevola comprensione e sulla più o meno aperta protezione del prefetto; non vi è intrigo, tessuto a danno delle amministrazioni democratiche per intralciarne il cam-

mino, per sabotarne l'opera, per esautorarne la volontà operosa, non vi è attentato contro la sovranità popolare, a livello dei centri di potere locale, che non abbia avuto nel prefetto il suo sostenitore ed il suo esecutore.

Il collega Giraudò stamane ha ammesso che il prefetto è un funzionario che necessariamente serve il Governo; ma il prefetto è nel nostro ordinamento qualche cosa di più di un funzionario che serve il Governo, egli rappresenta il Potere esecutivo nel senso che al prefetto è attribuita una rappresentanza organica; egli è parte del Potere esecutivo, anzi è il Potere esecutivo stesso in quanto agisce in una determinata provincia. Certo, egli serve necessariamente il Governo, in quanto ha questa rappresentanza organica, definita dall'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, e si collega necessariamente ad una certa rappresentanza politica in quanto il prefetto deve, in ogni momento, essere l'interprete fedele delle direttive politiche del Governo. Vorremmo chiedere, però al senatore Giraudò, attraverso quale salto logico egli possa essere giunto a stabilire un rapporto tra la figura del prefetto e l'articolo 97 della Costituzione, e tra le funzioni del prefetto e il decentramento seppure burocratico. Ma, proprio per il principio enunciato all'articolo 97, il prefetto non dovrebbe esistere nel nostro ordinamento, perchè egli non è a capo di un pubblico ufficio organizzato in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione. Per il solo fatto che egli risponde direttamente al Governo, anzi al Ministro dell'interno piuttosto che alla legge, per il fatto che la sua azione si svolge con un ambito di discrezionalità praticamente illimitata, in forza dell'articolo 19 e 20 del testo unico della legge comunale e provinciale, degli articoli 2, 162, 209 e 215 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, anche con le modifiche da voi proposte, in forza dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865 e di altre numerose leggi speciali e, soprattutto, in forza delle circolari, delle disposizioni, dei dispacci e delle telefonate del Ministro del-

l'interno, i suoi atti, solo in parte sindacabili e impugnabili, si svolgono, quasi sempre, in modo subdolo e tortuoso, così da togliere alla possibilità di impugnativa ogni forza, ogni efficacia.

Un reale decentramento burocratico, che non è però quello che noi auspichiamo (anzi, al contrario, noi siamo fautori, sostenitori convinti del decentramento istituzionale di cui parla la Costituzione all'articolo 5, all'articolo 118 — delega alle regioni —, agli articoli 128 e 129, secondo cui le provincie e i comuni sono enti autonomi e sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale) un reale decentramento burocratico, un decentramento di qualche efficacia sul terreno democratico è quello che si realizza con la responsabilizzazione di funzionari ai diversi livelli, affidando loro funzioni compiute, esercitate nel rispetto della legge e di cui debbano rispondere non ad inafferrabili superiori gerarchici, ma ai cittadini e a ben definiti organi di controllo e giurisdizionali. Ciò non avviene per il prefetto; nonostante le due sentenze della Corte costituzionale, le modifiche apportate all'articolo 2 del vecchio testo unico di pubblica sicurezza sono assolutamente inadeguate a circoscrivere e delimitare l'azione del prefetto in caso d'urgenza e di grave necessità pubblica. Che significa infatti adottare provvedimenti nel rispetto dei principi dell'ordinamento? Significa forse che l'azione del prefetto, per l'articolo 2 modificato, dovrà essere limitata alla ricerca della norma che si attaglia al caso, o all'applicazione analogica di una norma preesistente o anche potrà creare nuove norme, nel senso di « disporre », per risolvere il conflitto tra l'obbligo di curare il pubblico interesse, non subordinando la sua attività alla legge, e l'obbligo di rispettare la legge violando quello di curare il pubblico interesse? Si tratta cioè di provvedimenti amministrativi o di quegli strumenti eccezionalissimi che consentono di risolvere i casi non previsti dalle leggi attraverso una propria normazione immediata e diretta? In tal caso l'attività dell'organo perderebbe il carattere di attività esecutiva, cioè amministrativa, per assumere il carat-

tere di attività dispositiva o creativa cioè il carattere di attività legislativa.

Ora, questa attività è in ogni caso inammissibile, perchè nemmeno nei casi di necessità e di urgenza gli organi amministrativi possono esercitare il potere legislativo.

La nostra Costituzione non contiene, almeno come regola generale, alcuna norma che consenta ad organi amministrativi individuali, o per attribuzione di competenza o in forza di delega del Parlamento, l'esercizio del potere legislativo, in situazioni di necessità ed urgenza.

Oltre il caso dei decreti legislativi e dei decreti-legge, la Costituzione non prevede altre deroghe all'esercizio della funzione legislativa da parte di organi diversi dal Parlamento.

È stata avanzata l'ipotesi che la Costituzione non abbia inteso regolare in modo organico tutta la materia e, che pertanto il silenzio debba interpretarsi nel senso dell'ammissibilità di emanazione di ordinanze legislative da parte di organi amministrativi individuali a cui tale competenza era stata attribuita dall'ordinamento legislativo precedente alla Costituzione. Questa tesi è inaccettabile perchè è in contrasto con le norme e con i principi che regolano la funzione legislativa: per il principio della divisione dei poteri, ciascun potere può emanare, di regola, solo gli atti che rientrano nelle sue normali attribuzioni; per l'articolo 70, la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere; per l'articolo 71, è vietato in modo esplicito al Governo di emanare decreti aventi valore di legge ordinaria, salvo i casi espressamente previsti all'articolo 76 e all'articolo 77.

Non si comprende quindi da dove tragga gli elementi per le sue conclusioni il senatore Giraud, secondo il quale con l'articolo 65, viene sanzionato un netto ridimensionamento del potere prefettizio, i cui poteri risultano disciplinati e circoscritti nel rispetto di quanto disposto dagli articoli 76 e 77 della Costituzione. Semmai, è vero il contrario: da un lato s'intende proprio ignorare quanto si diceva a proposito della funzione legislativa, ed in particolare

con riferimento agli articoli 66 e 67 della Costituzione, poichè, se invece si volessero rispettare questi limiti, ed il provvedimento del prefetto, anche in forza dell'articolo 65 fosse un mero provvedimento amministrativo, che non potrà avere in nessun caso il carattere e il valore di un'ordinanza, le disposizioni di cui al primo comma del nuovo articolo 215 sono superflue, perchè si sovrappongono esattamente a quelle dell'articolo 2 modificato, con qualche diversità, a dire il vero, circa la motivazione che nel caso dell'articolo 2 dev'esservi sempre e adeguatamente motivata, circa la pubblicità, circa la determinatezza temporale. In caso contrario non si rispetterebbero i limiti costituzionali. Infatti, il potere degli organi amministrativi di emanare ordinanze legislative dovrebbe trovare il suo fondamento o in una norma costituzionale attributiva di tale potere o in una norma costituzionale che consentisse alle Camere di delegare loro l'esercizio della funzione legislativa. Ma nessuna norma costituzionale attribuisce ad organi diversi dal Governo il potere di emanare atti con valore di legge, nè autorizza il Parlamento, ad eccezione del caso dell'articolo 78, a delegare l'esercizio della funzione legislativa, nè può essere attribuita con legge ordinaria, poichè in regime di Costituzione rigida la legge ordinaria può fare tutto tranne quello che le è impedito da una norma o da un principio costituzionale.

Nelle leggi, onorevoli colleghi, non vi possono essere norme superflue: non si può dire due volte la stessa cosa nella stessa legge. Se la norma dell'articolo 65 ripete quella dell'articolo 3 una delle due va soppressa. Se la norma dell'articolo 65 vuol dire cosa diversa dall'articolo 3, essa è anticostituzionale; con essa si vuole violare la Costituzione, si vuole consentire al prefetto di agire fuori della legge, anzi contro la legge.

Anche il secondo capoverso è superfluo perchè, in quanto riproduce nella sostanza l'articolo 215 del vecchio testo fascista, esso è assorbibile nel potere straordinario dato all'autorità con il fermo di polizia.

E consentirete che io non mi soffermi più a lungo, perchè altri competenti ed egregi colleghi hanno rese chiare le ragioni giuridiche della nostra richiesta di soppressione dell'articolo 65.

Lasciatemi, però, una considerazione finale, anzi una riflessione che dedico ai compagni socialisti, ma che interessa tutto il Senato. La riflessione riguarda l'iter e la sorte di due disegni di legge usciti quasi contemporaneamente dal Consiglio dei ministri e consegnati, l'uno, riguardante l'assistenza e gli enti ospedalieri, alla Camera dei deputati, l'altro, riguardante le leggi di pubblica sicurezza, al Senato della Repubblica.

Due disegni di legge; due punti del programma di centro-sinistra. Ma quale diversa sorte hanno subito le proposte del Ministro della sanità e quelle del Ministro dell'interno!

Da un lato il Ministro socialista, che aveva elaborato una proposta avanzata, suscettibile di incidere veramente sulla situazione sanitaria del Paese e di avviare la riforma ospedaliera, preparando i presupposti necessari per la riforma del sistema mutualistico e di tutto il sistema sanitario, non ha avuto la ventura di vedere la sua proposta giungere in Consiglio dei ministri e ha dovuto sostenere alla Camera un disegno di legge che era tanto lontano dallo spirito della sua primitiva proposta quanto il disegno di legge sulle leggi di pubblica sicurezza è vicino al testo unico fascista; anzi in Parlamento egli ha dovuto accettare ulteriori proposte peggiorative imposte dalla Democrazia cristiana.

Dall'altro lato, un Ministro democratico cristiano, che sta conducendo a compimento, in un ramo del Parlamento, l'iter della sua legge di polizia, senza alcuna sostanziale modifica, ad eccezione di quella migliorativa che abbiamo imposto noi, con la nostra battaglia sull'articolo 64. Intorno a questa legge, la Democrazia cristiana ha fatto quadrato, ha respinto ogni vostro tentativo, compagni socialisti, per il vero assai timido, di modificare la legge.

Vi sono, dunque, proposte che si possono modificare, anzi travolgere, e proposte

che non si toccano? E qual è, dunque, la funzione dei socialisti in questa coalizione di centro-sinistra? Come vi pesano ed incidono, sospingendo l'azione del Governo verso quegli impegni che pure hanno assunto?

Vi sono impegni precisi che non possono essere traditi. Se malauguratamente questa legge dovesse essere approvata, se il regime di polizia si dovesse rafforzare con il potere dei prefetti: il fermo di polizia, la limitazione della libertà di associazione, il potere del Governo di dichiarare lo stato di pericolo e di sospendere le garanzie costituzionali, ciascuno di noi e ciascuno dei cittadini del nostro Paese non potrebbe sentirsi più libero, non sarebbe più libero, come avete promesso, in evidente polemica con la politica dei Governi precedenti dominati dalla Democrazia cristiana. La realtà è che se la legge dovesse essere approvata, i gruppi conservatori del nostro Paese avrebbero realizzato sulla testa del Partito socialista e delle correnti della sinistra democristiana un'operazione che non hanno potuto realizzare o non hanno osato realizzare con i Governi centristi e con i peggiori Ministri di polizia che l'Italia repubblicana abbia avuto prima dell'avvento del centro-sinistra. Se questa legge dovesse passare, se gli strumenti giuridici che avete predisposto o rinverdito con una nuova copertura, che però non riesce a mascherare e a nascondere la vecchia sostanza reazionaria, se questi strumenti contro la libertà dovessero per caso essere usati dai prefetti per ordine e a sostegno della conservazione politica e sociale, se la libertà dei cittadini dovesse essere ancora conculcata nel nostro Paese e le garanzie costituzionali ferite, si sappia che noi comunisti saremo, come ieri contro i fascisti, come oggi contro questo tentativo del Governo di centro-sinistra, così domani, assieme ai colpiti e ai perseguitati, a difesa della libertà. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame, sostitutivo dell'articolo 65 e tendente a sopprimere l'ar-

ticolo 215 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

A J R O L D I , *relatore*. Il relatore ha ascoltato con molto interesse gli interventi degli onorevoli colleghi, ma deve osservare che qui sono state trattate talune questioni di principio sulle quali, pur essendo molto interessanti, non è più luogo a discutere e a deliberare. Infatti, come potrebbe il Senato occuparsi nuovamente, e decidere circa la sussistenza dell'istituto prefettizio, quando è stato già approvato, non dico l'articolo 3, ma l'articolo 2 del disegno di legge il quale prevede la presenza del prefetto come organo del Governo e in relazione all'esercizio dei poteri che sono attribuiti all'autorità di polizia?

Quindi, tutto questo lungo discorso fatto sull'attualità dell'esistenza dell'istituto prefettizio, senza considerare quello che molto opportunamente è stato detto dal senatore Giraud — che ha ripreso a sua volta l'intervento del senatore Alessi — è un discorso che, allo stato attuale, esaminando l'articolo 65, non è più possibile fare.

Ci si è anche chiesti se la Commissione accetti l'emendamento del senatore Alessi in ordine alla precisazione, anche nell'articolo 65, del rispetto dell'ordine costituzionale e dell'ordinamento giuridico. È ovvio che la Commissione non ha niente in contrario ad accettare questo principio, che è stato inserito nell'articolo 3 già approvato dal Senato.

Resta allora a vedere se l'articolo 65 sia o non sia una ripetizione pedissequa dell'articolo 3 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Basta leggere l'articolo 65 per convincersi che esso riproduce sostanzialmente il potere di ordinanza del prefetto, ma si riferisce ad un caso specifico nel quale il potere prefettizio viene esteso in relazione alle misure con le quali verrà dichiarato, ai sensi dell'articolo 64, lo stato di pericolo pubblico.

Non ripeto tutto quello che è già stato detto in passato dal relatore, in ordine al fatto che non si può più parlare di stato d'assedio, perchè gli articoli 217, 218 e 219 della legge di pubblica sicurezza che si ri-

ferivano specificamente allo stato d'assedio politico e civile sono stati abrogati dall'articolo 1. Quegli oratori, che oggi hanno creduto di sottolineare al Senato che l'articolo 1 dispone soltanto l'abrogazione di disposizioni di ordinaria amministrazione, si sono guardati bene dal far presente che nell'articolo 1 è anche prevista l'abrogazione di questo istituto che lo Stato democratico rifiuta di introdurre nella sua legislazione di pubblica sicurezza.

Fatta questa premessa, è chiaro che l'articolo 65 è intimamente legato all'articolo 64. L'articolo 64 prevede che il Governo possa, in casi eccezionali ed urgenti, utilizzare la procedura dell'articolo 77 della Costituzione, cioè, attraverso un decreto-legge, possa dichiarare lo stato di pubblico pericolo, limitatamente alla causa di calamità naturale: decreto-legge che, naturalmente, passerà al controllo e quindi alla convalida del Parlamento.

Ma nell'articolo 64 sono anche indicate due condizioni di particolare rilievo agli effetti dell'articolo 13 della Costituzione; e sono circostanze certamente non generiche, ma tassative, per cui la riserva di legge che è stabilita nell'articolo 13 viene, in questo caso, osservata, attraverso la specificazione delle indicazioni. La tassatività consiste non solo nella motivazione necessaria per la dichiarazione dello stato di pericolo, ma, soprattutto, in quell'ultima parte dell'articolo 64, che è stata sistematicamente dimenticata nel corso degli interventi degli onorevoli colleghi dell'opposizione. Nel decreto-legge deve essere anche indicata l'adozione delle misure per far fronte allo stato di pericolo.

Così che, come diceva questa mattina il senatore Giraud, attraverso queste indicazioni specifiche, è data al prefetto anche la potestà d'adottare, nel pubblico, superiore interesse, determinate misure che, eccezionalmente, possono anche giungere alla temporanea limitazione della libertà personale.

Si tratterà di una specificazione tassativa, e quindi il Prefetto potrà adottare queste misure nell'ambito costituzionale del dettato dell'articolo 13. E, se ancora non

si è soddisfatti, si riprodurrà, anche qui, la frase inserita nell'articolo 3, cioè, che il prefetto può provvedere soltanto nell'ambito dell'ordinamento giuridico-costituzionale.

Pare al relatore che, quando siano stati dati al Senato della Repubblica questi affidamenti che valgono come assicurazione formale di fronte al popolo italiano, il prefetto non andrà oltre, perchè il prefetto rappresenta il Governo, e, quindi, rappresenta anche la responsabilità politica del Governo che dovrà poi ottenere dal Parlamento un giudizio di responsabilità per l'adozione di queste misure straordinarie; quando il prefetto abbia operato nei limiti prestabiliti dal decreto-legge, soltanto al fine di prevenire, se non l'evento, almeno le conseguenze dell'evento, determinato da una calamità naturale, non vedo come un popolo democratico e civile potrebbe osare di opporsi a questo intervento compiuto nell'interesse della comunità nazionale.

Si domanda: perchè il prefetto? Onorevoli senatori, ma allora ritorniamo all'emendamento che voi stessi avete proposto in relazione all'articolo 64. Voi stessi avete proposto che fosse eliminata l'ipotesi che lo stato di pericolo pubblico potesse assumere una dimensione di carattere nazionale; e noi vi abbiamo risposto che lo stato di pericolo pubblico, determinato da calamità naturali, assume, ordinariamente, dimensioni territorialmente delimitate; per cui, l'ipotesi che si tratti di tutto il territorio nazionale, o di intervento in sede nazionale, è un'ipotesi quanto mai incerta e improbabile che, tuttavia, il legislatore deve prevedere.

Ed allora, se il pericolo pubblico determinato da calamità naturale, normalmente si limita a talune parti, sia pure estese del territorio nazionale, è chiaro che solo un'autorità locale può e deve avere in mano la direzione ed il coordinamento di tutte le operazioni relative a questa opera saggia, fruttuosa e indispensabile di prevenzione.

È stato detto: per quanto è accaduto in recenti circostanze, non si può affermare che l'istituto prefettizio abbia funzionato come era nelle aspettative del popolo italiano. Ma

vogliamo renderci conto che proprio per questo motivo è necessario dare al prefetto quelle attribuzioni perchè non avvenga... (*interruzione dall'estrema sinistra*)... perchè non avvenga quello che purtroppo è accaduto, e perchè non si dica — l'onorevole Gianquinto lo sa, perchè faceva parte della Commissione d'inchiesta sul Vajont — che il dovere d'intervenire e la responsabilità non incombeva al prefetto, ma al provveditore alle opere pubbliche, o all'ingegnere capo del Genio civile, o all'ufficiale medico provinciale, oppure a qualche altra autorità, cosicchè, attraverso questo palleggiarsi di responsabilità, per l'assenza di una norma specifica di legge, si teme a creare una situazione di confusione proprio dove era invece necessaria unità di indirizzo e azione di coordinamento. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

Il che non esclude, onorevoli colleghi, ma, direi anzi, postula, l'intervento di tutte le forze sane del Paese che possono concorrere, di qualunque parte siano, a qualunque movimento o opinione appartengono, ad un'opera di soccorso e di contributo per fronteggiare questi eventi catastrofici o almeno le conseguenze di essi.

Tutto questo è stato detto in occasione della risposta ai vostri interventi sull'articolo 64 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. È necessario sapere, quando si verificano talune particolari contingenze che necessitano di un'opera immediata di prevenzione, quale sia l'autorità che, in sede territoriale, debba coordinare tutti gli sforzi e avere anche la responsabilità di fronte al Paese. Il relatore non pensa e non vede quali possano essere le conseguenze che, attraverso l'esercizio di tali attribuzioni, peraltro molto ben delimitate, possano derivare dall'articolo 65.

Si è detto: ad un certo momento è corsa voce che l'articolo 65 poteva essere abolito! Ma, quello che allora si pensava, poteva essere anche oggetto di meditazione, non essendo ancora stato definito e autenticamente interpretato quanto già risultava dalla dichiarazione del Ministro e del relatore, e cioè che la casistica dell'articolo 64 dovesse limitarsi esclusivamente allo sta-

to di pericolo pubblico dovuto a calamità naturali.

Chiarito questo principio, non vi è nessuna ragione perchè non si diano, anche agli organi competenti, gli strumenti politici, così come si danno gli strumenti tecnici perchè l'opera di prevenzione possa risultare tempestiva ed efficace.

Queste sono le considerazioni, onorevoli colleghi, per cui la Commissione, nella sua maggioranza, ritiene che il testo dell'articolo 65, sia pure modificato con l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Alessi, ed eventualmente anche chiarito su quel punto su cui sono stati esposti dei dubbi (perchè nell'articolo 64 si dice « stato di pubblico pericolo determinato » e invece nell'articolo 65 si dice « stato di pubblico pericolo a seguirlo »), debba essere mantenuto.

L'importante è stabilire che l'articolo 65 è il seguito e la conseguenza logica diretta, politica e giuridica dell'articolo 64; poi la formulazione la troveremo.

Questo precisato, la Commissione, nella sua maggioranza, ritiene di tener fermo il testo ed è quindi contraria alla soppressione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

T A V I A N I, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, sarò brevissimo non perchè l'argomento non meriti un ampio discorso, ma perchè mi pare che l'ora e il clima non lo rendano possibile. Dichiaro subito che accetto l'emendamento del senatore Alessi, che accetto anche l'altro emendamento formale del senatore Aimoni che sostituisce alle parole: « in seguito a gravi calamità naturali », le altre: « dichiarato ai sensi dell'articolo precedente ».

Dichiarato questo, io avevo pensato ad un lungo discorso nella sostanza della discussione. E vi dirò francamente che, mentre sull'articolo 64 non riuscivo a comprendere l'ostilità e difatti l'abbiamo poi chiarita con quell'emendamento che rispondeva alle mie dichiarazioni più volte rese in Commissione, su questo articolo mi rendo

conto dell'ostilità. Non vi è dubbio, qui vi sono certo due posizioni differenti: c'è la tesi che sostiene la validità dell'istituto prefettizio e non solo la validità giuridica, ma anche la sua necessità nell'ordinamento attuale e la sua compatibilità, anzi, io direi necessità, nonostante l'autonomia regionale e provinciale e comunale; e c'è invece la tesi che sostiene che l'istituto prefettizio debba essere abolito. Su questo argomento vi dovrei parlare per un'ora; è chiaro che non è questo il momento, e, dice giustamente il relatore, non è neppure questo il momento giuridico, perchè l'articolo non fa che riferirsi all'istituto al quale si riferiscono altri articoli della stessa legge e poi non è che sia l'istituzione del prefetto contenuta in questo articolo.

Il senatore Palermo aveva disturbato la grande figura di Einaudi per il quale, credo, tutti quanti abbiamo, in un modo o nell'altro, devozione e stima profondissima; ma io avrei voluto rispondere — ho qui i libri, ma mi guardo bene dal farlo, data l'ora tarda — con oltre una dozzina di frasi che volevo leggere per sentire se il senatore Palermo le approvava. Certamente, il senatore Palermo mi avrebbe detto di no, e allora io gli dirò che non sono d'accordo, pur avendo grandissima ammirazione per Luigi Einaudi come economista e come statista; reputo un mio onore di aver potuto, sia pure modestamente e per breve tempo, collaborare con lui, ma dirò che non sono d'accordo sulla frase citata dal senatore Palermo che riguarda l'istituto del prefetto (*interruzioni dall'estrema sinistra*). Anche queste non sono frasi, caro senatore Fortunati, sul comunismo, sul socialismo, sul marxismo, sull'economia, sul profitto...

T E R R A C I N I. Cosa c'entra questo con la legge di pubblica sicurezza?

T A V I A N I, *Ministro dell'interno*. C'entra in questo, senatore Terracini, che nei comizi si può, citando una frase, un'impostazione di una personalità, dimenticare tutto il resto, e sostenere che, siccome noi riconosciamo la grandezza di quella perso-

nalità, dobbiamo per forza accettarne l'idea; ma qui in Senato non siamo nati ieri e possiamo tutti avere una grandissima ammirazione per Luigi Einaudi e ciò nonostante non condividere talune delle sue posizioni, anche se legittime; ognuno può sostenere le sue tesi e quello che crede. Comunque, sulla questione dell'istituto prefettizio, avremo occasione di parlare altre volte. Mi pare, tuttavia, che alla Camera c'è un disegno di legge, che speriamo diventi presto legge, riguardante il *referendum*. Passerà alla Camera, passerà al Senato; ce l'avete tanto con i prefetti, chiedete — se ne avete il coraggio — il *referendum* sull'istituto prefettizio, e vedrete il grande, colossale insuccesso cui andrete incontro. Io vi sfido a farlo, se ritenete veramente, come dite, che il popolo italiano sia contro i prefetti. Io non lo credo nella maniera più assoluta. Comunque, io non sono certamente su questa linea, e non l'accetto non perchè oggi sia Ministro dell'interno, non l'accettavo sin da quando ero semplice deputato, fin da quando ero Ministro in altri dicasteri; credo anzi che su questa linea non sia la maggioranza del Senato e la maggioranza della Camera.

Per queste ragioni io chiedo al Senato di respingere l'emendamento. (*Vivi applausi dal centro e della sinistra*).

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori: Fortunati, Aimoni, Vergani, Boccassi, Rendina, Guanti, Giacomo Ferrari, Salati, Scarpino, Traina, Stefanelli, Carucci, Secci, Compagnoni, Tomasucci, Casse, Santarelli, hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Aimoni, Gullo ed altri sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Audisio,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Belisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Bernardo, Bertola, Bertoli, Bettoni, Bo, Boccassi, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carboni, Carelli, Caroli, Carubia, Carucci, Casano, Cassese, Cassini, Celasco, Cenini, Cippolla, Cittante, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, De Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferreri, Ferretti, Ferroni, Fiore, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Guanti, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Kuntze,

Lami Starnuti, Levi, Limoni, Lombardi, Lombari, Lorenzi,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Medici, Menca-
raglia, Merloni, Messeri, Minella Molinari
Angiola, Molinari, Moneti, Monni, Montini,
Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Moro,
Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Perrino, Pesenti, Petrone,

Piasenti, Picardi, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Polano,

Rendina, Roda, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rosati, Russo,

Salari, Salati, Salerno, Samaritani, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavone, Schietroma, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Terracini, Tiberi, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Turchi,

Vallauri, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vercellio, Venturi, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Armando, Bisorì, Bitossi, Bonacina, Ceschi, Chabod, Deru, Giardina, Granzotto Basso, Lucchi, Micara, Mongelli, Trabucchi.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Aimoni e da altri senatori, tendente a sostituire l'articolo 65 con il seguente: « L'articolo 215 del testo unico predetto è soppresso ».

Senatori votanti	213
Maggioranza	107
Favorevoli	89
Contrari	124

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Aimoni, Petrone, Ariella Farneti, Tomasucci, Rendina, Fabiani e Gullo è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Al primo capoverso, sostituire le parole:

« in seguito a gravi calamità naturali » con le altre: « dichiarato ai sensi dell'articolo precedente ».

PRESIDENTE. Il relatore ha già dichiarato il parere favorevole della Commissione su questo emendamento. Invito pertanto l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

TAVIANI, *Ministro dell'interno.* Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Aimoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Alessi, Lami Starnuti, Pafundi, Bernardi, Caroli, Poët, Giorgetti, Tortora e Bonafini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Al primo capoverso, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « sempre nel rispetto delle norme della Costituzione e dei principi dell'ordinamento giuridico ».

PRESIDENTE. Anche per questo emendamento il relatore ha già dichiarato il parere favorevole della Commissione. Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*.
Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Alessi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori D'Angelosante, Petrone, Rendina, Gianquinto, Aimoni, Pellegrino e Kuntze è stato presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 65. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Nell'emendamento aggiuntivo, proposto dal senatore Alessi e da altri senatori, aggiungere in fine le seguenti parole: « al fine di dare esecuzione alle misure disposte con decreto-legge a norma del precedente articolo 64 ».

PRESIDENTE. Il senatore D'Angelosante ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D'ANGELOSANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, che illustrerò molto rapidamente ...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Scusi, senatore D'Angelosante, vorrei fare una proposta. Io non accetto l'emendamento perchè renderebbe l'articolo farraginoso. Ma se dichiarassi a verbale che lo spirito dell'emendamento lo accetto...

KUNTZE. Potremmo trasformarlo in ordine del giorno.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ma io faccio di più. Dichiaro che, votando l'articolo, s'intende che l'azione ha il fine di dare esecuzione alle misure disposte con decreto-legge. Quindi la *mens* del legislatore conta di più di un ordine del giorno, mi pare. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

PRESIDENTE. Lasciamo parlare il senatore D'Angelosante. Procediamo

regolarmente. Senatore D'Angelosante, illustri l'emendamento.

D'ANGELOSANTE. Onorevole Ministro, visto che lei accetta lo spirito dell'emendamento, e poichè si tratta di cosa non marginale ma importante, cerchiamo allora di renderlo più adeguato da un punto di vista letterale, terminologico. Io non credo, infatti, che possiamo accontentarci del fatto che lei dichiara di accettare lo spirito dell'emendamento. D'altra parte, mi appello allo stesso collega Alessi, il quale, nel suo intervento in sede di pregiudiziale di costituzionalità dell'articolo 64, dichiarò che, a suo avviso, e mi pare che anche la maggioranza fosse d'accordo, il decreto-legge previsto dall'articolo 64, dichiarativo dello stato di pericolo pubblico, avrebbe dovuto contenere norme, le quali regolassero per serie astratte, però concretamente, le varie misure da adottare a norma dell'ultima parte dell'articolo 64. È vero o sono in errore, senatore Alessi?

ALESSI. Articolo 3!

D'ANGELOSANTE. No. Quando lei fece il suo intervento, in sede di discussione generale, propose la correzione che poc'anzi il Senato ha votato, e, in più, sostenne che, secondo la sua opinione, il decreto-legge previsto dall'articolo 64 non poteva limitarsi a dichiarare lo stato di pericolo, ma doveva, in concreto, contenere le misure generali ed astratte da adottare nel quadro dell'assetto straordinario.

Ora, concordo con questo suo giudizio; allorchè noi abbiamo presentato questo emendamento ci siamo richiamati, ed abbiamo pensato, al giudizio che lei espresse in quell'occasione, e ci siamo preoccupati della vasta, sconfinata latitudine dei poteri che, con l'articolo 65, si attribuiscono ai prefetti. Potrebbe darsi il caso, e noi l'abbiamo già trattato, questo concetto, in altra sede, potrebbe darsi il caso, onorevoli senatori ed onorevole Ministro, se mi ascolta, che il decreto-legge di cui all'articolo 64 si limitasse, puramente e semplicemente, a dichiarare lo stato di pericolo. Poichè l'ar-

ticolo 65 si richiama all'articolo 64 solo con riferimento temporale, in quanto che inizia con le parole: « Durante lo stato di pericolo il Prefetto eccetera », ci potremmo venire a trovare di fronte ad una dichiarazione di stato di pericolo pura e semplice (decreto-legge) e ad una serie di misure di merito contenute nelle ordinanze prefettizie le quali potrebbero essere non soggette ad alcun controllo. Non sarebbero soggette al controllo parlamentare perchè, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, sarebbe presentato al Parlamento per la conversione il decreto-legge il quale si limita a dichiarare lo stato di pericolo. Potrebbero, in ipotesi estrema, i decreti prefettizi non essere soggetti nemmeno al controllo giurisdizionale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. Si tratta di dare una forma un po' meno pesante al testo legislativo perchè finiamo per parlare due volte del decreto-legge e due volte dell'articolo 64. Proporrei di modificare l'emendamento in questi termini: « Durante lo stato di pericolo pubblico, dichiarato ai sensi dell'articolo precedente, il prefetto, in esecuzione delle misure disposte col decreto-legge, a norma dell'articolo stesso, può prendere i provvedimenti, eccetera ».

P R E S I D E N T E . Senatore D'Angelosante, accetta la proposta della Commissione?

D'ANGELOSANTE . Accettiamo il testo proposto dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo?

T A V I A N I , Ministro dell'interno. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento proposto dal senatore D'Angelosante e da altri senatori, nel te-

sto, formulato dalla Commissione, tendente ad inserire, al primo capoverso, dopo la parola: « il prefetto », le altre: « in esecuzione delle misure disposte con decreto-legge a norma dell'articolo stesso ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 65 nel suo complesso.

S T I R A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del mio Gruppo per chiarire ulteriormente la nostra posizione nei confronti dell'articolo 65 del disegno di legge al nostro esame, atteso che negli interventi di alcuni senatori in questi ultimi giorni è spesso serpeggiata una polemica anche nei riguardi del nostro atteggiamento dinanzi al suddetto articolo. Pochi minuti fa l'ultimo oratore comunista, il senatore Maccarrone, ha parlato di un'atteggiamento timido del nostro Gruppo nei confronti di questo disegno di legge e segnatamente nei riguardi degli articoli 64 e 65.

Noi teniamo a dichiarare che voteremo a favore dell'articolo 65 con tranquilla coscienza e che respingiamo sdegnosamente e fermamente questa accusa che ci viene mossa.

Testimonia l'infondatezza dell'accusa la intensa trattativa da noi condotta nell'ambito della maggioranza perchè si addivenisse all'abrogazione degli articoli 215 e 216 del testo unico di pubblica sicurezza vigente. Non è un mistero per nessuno qui dentro che il Gruppo socialista si predisponesse a presentare un emendamento abrogativo degli articoli 215 e 216, quando è intervenuta in pari tempo la proposta governativa, che il nostro Gruppo ha giudicato positivamente, tanto da preferirla alla stessa soppressione dell'articolo 65 del disegno di legge al nostro esame.

Una volta approvato l'articolo 64, il successivo articolo 65 ne costituisce null'altro che la pratica applicazione senza in alcun modo alterarne la portata. L'esperienza ci insegna che, nel corso di gravi calamità naturali, e nel tempo immediatamente successivo, l'ordine e la sicurezza pubblica subiscono un serio turbamento e che è necessario alle autorità locali che sono presenti sul posto e che possono trovarsi in difficoltà di comunicazione con il centro, disporre di poteri adeguati nell'interesse generale.

Tale necessità trova peraltro il limite invalicabile posto dalle norme costituzionali le quali costituiscono presupposto perenne e costante di ogni norma di legge ordinaria. Il testo emendato dell'articolo 65 rispetta sia l'esigenza di necessità, sia l'esigenza di costituzionalità.

Il prefetto può adottare soltanto provvedimenti che siano indispensabili e che siano limitati nel tempo, validi cioè soltanto per il tempo strettamente necessario. Una traduzione in termini esemplificativi del concetto di indispensabilità è sconsigliata dal rischio di lasciare impreveduti, provvedimenti che siano di volta in volta richiesti dalle circostanze, per sé imprevedibili e mutevoli. Ma a rimedio di questa necessaria latitudine soccorre il secondo comma che pone a garanzia del cittadino, oggetto dei provvedimenti prefettizi, la convalida del magistrato, convalida che non potrà non essere negata ogni volta che il provvedimento presentasse dissonanze con la Costituzione o con le leggi normalmente in vigore.

Per queste considerazioni il Gruppo socialista voterà a favore dell'articolo 65.

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, abbiamo ascoltato ora le parole del senatore Stirati. Dobbiamo ripetere ancora una volta che, non per astiosa polemica, nè per preconcetto desiderio di mettere in difficoltà

il Partito socialista unificato, ma per una esigenza di chiarezza e per un dovere che corrisponde alla nostra posizione di partito democratico, il partito più forte della classe operaia italiana... (*clamori dal centro*) abbiamo posto al Senato nel suo complesso e, attraverso la nostra attività nel Paese, a tutto il popolo italiano il problema di evitare l'approvazione di una legge che consideriamo sbagliata e liberticida.

Il fatto che, per nostra pressione, per le proteste che sono venute anche da sezioni socialiste — ultima quella del Congresso della Federazione giovanile socialista di Roma, di cui non si è data notizia sui giornali — il fatto che, per pressioni di sindaci, di delegazioni, di rappresentanti dell'antifascismo, alcune cose siano state modificate; che poco fa, accogliendosi l'emendamento Alessi e l'emendamento D'Angelosante, si sia in parte ristretto il significato del primo comma dell'articolo 65, tutto ciò non muta la sostanza politica del problema. La sostanza dei fatti è ben chiarita: primo, da ciò che ha detto poco fa il ministro Taviani, quando ha affermato che qui si deve scegliere tra il mantenimento fino a tempo indeterminato dell'istituto prefettizio o la sua abolizione; secondo, dal fatto che al prefetto come tale, così com'è oggi e come viene potenziato da questa legge, si vogliono attribuire poteri straordinari, limitati nel tempo quanto volete, definiti quanto volete dalle norme contenute nel decreto-legge ma, comunque, straordinari. Noi non crediamo che faccia merito che un democratico (e pensiamo che i socialisti siano democratici) per difendere se stesso, difenda una legge iniqua. Una legge iniqua, ingiusta, antidemocratica va avversata. Siamo certi, poichè la protesta nel Paese monta che ci sarà un momento di riflessione che si imporrà anche a forze che oggi compiono un gesto sbagliato votando una norma sbagliata. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, malgrado le espressioni usate in quest'ultimo momento per edulcorare la norma dell'articolo 65, dobbiamo rilevare che essa non può essere nel modo più assoluto accettata. Non è esatto quanto diceva il relatore e cioè che la norma dell'articolo 65 è connessa all'articolo 64. Ammesso che sia connessa non è necessariamente connessa; perchè con l'articolo 65 si conferisce al prefetto, in modo autonomo, il potere di emettere dei provvedimenti, che, come ho rilevato l'altro ieri, assomigliano ad una botte vuota nella quale si possono versare tutte le qualità di vino. Perchè non è vero in modo assoluto, come è stato detto dal senatore Stirati, che una volta emessi i provvedimenti sia possibile un controllo. Non è possibile un controllo parlamentare e tanto meno è possibile un controllo giurisdizionale. Ma d'altro canto quel che conta, data la natura dei diritti personalissimi che vengono limitati, compressi, degradati o affievoliti, un controllo successivo non serve a riparare nulla. Quel che invece era necessario, era una previsione tassativa sulla natura, sul contenuto di tali provvedimenti. Solo allora avreste potuto dare una garanzia al cittadino che le sue libertà fondamentali non possono in modo assoluto essere compresse da un abuso di potere che può commettere il prefetto.

In ordine poi ad un giudizio generale su tutta la legge, attraverso l'esame analitico che abbiamo fatto fino ad oggi, articolo per articolo, il nostro giudizio non può essere che negativo. E richiamandomi a quanto ha detto il senatore Perna io avrei potuto leggere — e non è escluso che si possa fare nei giorni successivi — i telegrammi che sono pervenuti al mio Gruppo sollecitando la protesta e l'opposizione tenace a questa legge. L'ultima lettera pervenuta è quella che reca la firma dell'onorevole Jacometti che esorta i Gruppi parlamentari del Senato a votare contro la legge di pubblica sicurezza e in particolare contro l'articolo 61 che ormai purtroppo è passato. E potrebbero prendere accordi Stirati e Jacometti che sono dello stesso Partito. Per questi motivi, noi ribadiamo la nostra opposizione all'articolo 65.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Vacchetta, Giacomo Ferrari, Gullo, Brambilla, Scarpino, Kuntze, Morvidi, Petrone, Santarelli, Farneti Ariella, Aimoni, D'Angelosante, Maris, Bartesaghi, Cassese, Rendina, Gaiani, Secci, Vergani, Roasio, Caponi e Barontini hanno richiesto che la votazione sull'articolo 65, nel testo emendato, sia fatta per appello nominale.

Indico, pertanto, la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevole all'articolo 65 risponderanno *sì*; coloro i quali sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Corbellini).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello nominale, iniziandolo dal senatore Corbellini.

G E N C O , Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Actis Perinetti, Agrimi, Ajroldi, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Attaguile,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Bernardo, Bertola, Bettoni, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Braccesi, Bronzi, Bussi, Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Cassano, Cassini, Celasco, Cenini, Cittante, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, de Unterrichter, Di Grazia, Donati, Ferrari Francesco, Ferreri, Ferroni, Focaccia, Forma,

Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,
Lami Starnuti, Limoni, Lombardi, Lombardi, Lorenzi,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Maier, Martinelli, Martinez, Medici, Merloni, Messeri, Molinari, Moneti, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Morino, Moro, Murdaca, Murgia,

Nenni Giuliana,

Pafundi, Pecoraro, Pelizzo, Perrino, Piasenti, Picardi, Pignatelli,

Rosati, Russo,

Salari, Salerno, Santero, Schiavone, Schiavone, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigoli, Stirati,

Tedeschi, Torelli, Tortora,

Vallauri, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vercellio, Venturi,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zenti, Zonca.

Rispondono no i senatori:

Adamoli, Aimoni, Albarello,

Barontini, Bartesaghi, Bera, Bertoli, Boccassi, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carubia, Carucci, Cassese, Cipolla, Compagnoni, Conte,

D'Angelosante, Di Paolantonio, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Gatto Simone, Gianquinto, Gomez D'Ayala, Granata, Guanti, Gullo,

Kuntze,

Levi,

Maccarrone, Mammucari, Maris, Masciale, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,

Nencioni,

Orlandi,

Pace, Pajetta, Pellegrino, Perna, Petrone, Piovano, Pirastu, Polano,

Rendina, Roffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secchi, Simonucci, Spezzano, Stefanelli,

Terracini, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Turchi,

Vergani, Vidali,
Zanardi.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Armando, Bisori, Bitossi, Bonacina, Ceschi, Chabod, Deriu, Giardina, Granzotto Basso, Lucchi, Micara, Mongelli, Trabucchi.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 65 nel testo emendato:

Senatori votanti	209
Maggioranza	105
Favorevoli	129
Contrari	80

Il Senato approva.

(Applausi dal centro. Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Tomassini, Schiavetti, Morvidi, Albarello, Masciale e Preziosi; Bonafini, Schiavone, Molinari, Bartolomei, Angelilli, Poët, Giorgi, Bermani, Banfi, Macaggi e Actis Perinetti; Gianquinto, Aimoni, Gullo, Fabiani, Kuntze, Caruso, Rendina, Petrone, Maris, D'Angelosante, Secchia, Gramegna e Morvidi sono stati presentati tre identici emendamenti tendenti ad inserire, dopo l'articolo 65, il seguente articolo 65-bis:

« L'articolo 216 del testo unico predetto è soppresso ».

Metto ai voti questo articolo 65-bis. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, D'ANDREA, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè — data la ripresa e la rapida intensificazione del terrorismo in Alto Adige e nelle zone vicine, in evidente connessione sia con la giustificazione e glorificazione dei terroristi e le minacce da loro impunemente proferte al cosiddetto processo di Linz, sia con la complice mollezza del Governo austriaco — voglia esporre con urgenza al Senato:

1) con quali criteri, anche di carattere straordinario, intenda condurre d'ora in poi la prevenzione e repressione del terrorismo;

2) se non ritenga giunto il momento d'interrompere recisamente e pubblicamente ogni trattativa con l'Austria, e di denunciare il Governo austriaco alle Nazioni Unite;

3) se non ritenga giunto il momento di interrompere non meno recisamente e pubblicamente ogni trattativa con la S.V.P.;

4) se non ritenga giunto il momento per la promessa consultazione di tutti i Gruppi politici della regione Trentino-Alto Adige e per un dibattito parlamentare sul cosiddetto « pacchetto », noto finora solo al Governo austriaco e alla S.V.P. e non al Parlamento italiano, affinché questo valuti quali misure conviene all'Italia di prendere autonomamente, nel rispetto rigoroso ed effettivo della sua sovranità e senza dover ricorrere al voto di partiti antidemocratici, per assicurare la sicurezza, il pacifico lavoro e lo sviluppo culturale degli altoatesini di lingua italiana e ladina non meno che di quelli di lingua tedesca. (631)

VECELLIO, LIMONI, VALLAURI, ROSATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ha intenzione di prendere per arre-

stare l'ondata di terrorismo che con singolare recrudescenza ha ripreso nelle zone di confine con l'Austria.

Gli interpellanti, mentre si inchinano riverenti davanti alle nuove vittime della criminalità terroristica, deplorano che gli autori degli infami attentati trovino asilo, assoluzione e difesa in uno Stato confinante, col quale l'Italia intrattiene amichevoli relazioni, e chiedono che sul presupposto dell'intangibilità degli attuali confini si continui, nonostante le difficoltà nascenti dagli atti di terrore, nell'azione intrapresa per risolvere, con sollecitudine e spirito di comprensione dei diritti dei diversi gruppi etnici i problemi relativi alla pacifica convivenza delle popolazioni di diversa lingua nell'unità dello Stato italiano e per ridare, nel generale interesse, tranquillità e fiducia a quelle stesse popolazioni già provate da altre gravissime calamità ed eventi disastrosi, dai quali con tanti sforzi si sta appena iniziando la faticosa ed onerosa ripresa. (632)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE e TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla ventata di criminalità che si è di nuovo abbattuta nell'Alto Cadore, come naturale logica e prevedibile conseguenza della autorizzante sentenza di Linz;

dei festeggiamenti costituenti autentica complicità, organizzati in favore dei dinamitardi; della festosa ed inammissibile intervista televisiva con i criminali da parte della televisione austriaca;

delle bieche e sfrontate minacce e della aperta apologia di delitto di Burger in tale occasione; poichè tutto ciò è anche conseguenza della certezza di impunità da parte dei responsabili, dei complici, dei favoreggiatori e dei mandanti, della ultraventennale carenza di potere;

dato che anche in questa occasione il Governo non ha annunciato tempestivi prov-

vedimenti proporzionati alla gravità continuativa dei criminali atti improntati da cinica delinquenza, a parte formali, doverose recriminazioni e le ormai consuete condoglianze per l'olocausto di generose esistenze;

richiamandosi al fatto che ancora una volta la delinquenza organizzata ha falciato la vita di nostri soldati nell'adempimento del proprio dovere, dell'alpino Giulio Piva, del capitano dei carabinieri Francesco Gentile, del sottotenente paracadutista Mario Di Lecce, del sergente paracadutista Olivio Dordi;

gli interpellanti, richiamandosi alle numerose interpellanze ed interrogazioni presentate in proposito, ritenendo giunto il momento di adottare finalmente provvedimenti eccezionali, adeguati alla entità della scellerata azione diretta, da parte di ben noti ambienti e circoli austriaci, contro la vita dei nostri soldati e con lesione del diritto di sovranità dello Stato,

chiedono perchè facciano conoscere le valutazioni del Governo in merito alla gravissima situazione che si è ormai venuta a creare al tormentato confine austriaco, situazione non più contenibile con i mezzi ordinari; e dicano chiaramente se non ritengano indeclinabile esigenza troncare ogni trattativa per la definizione della cosiddetta questione alto-atesina inconcepibile sotto la pressione del tritolo, delle mine uomo, delle proditorie imboscate e richiamare inoltre il nostro ambasciatore a Vienna, adottando, per il territorio minacciato, un ordinamento eccezionale di sicurezza. (633)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere quali misure intendono prendere per salvaguardare la vita dei nostri soldati che

custodiscono il confine del Brennero e quali passi compiranno per protestare presso i governi di Vienna e di Bonn per il nuovo gravissimo crimine compiuto dai terroristi. Chiedono gli interroganti quali sia lo stato delle trattative per giungere ad un componimento pacifico della vertenza con la popolazione alto-atesina di lingua tedesca. (1915)

MORINO, STIRATI, ZANNIER, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In ordine allo spaventoso atto terroristico verificatosi il 25 giugno 1967 alla Forcella di Cima Vallona nel bellunese che ha provocato la morte di quattro militari.

Per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per individuarne le responsabilità ed in particolare su quanto intenda fare nei confronti dei Governi limitrofi dove questi gravissimi atti delittuosi di carattere neo-nazista trovano ancora incoraggiamento e solidarietà. (1916)

PIASENTI, DONATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* Sul recente eccidio perpetrato ai nostri confini, sulle misure diplomatiche in corso, sulle provvidenze che si intendono disporre per i familiari delle vittime. (1917)

SCOCCIMARRO, VALENZI, ADAMOLI, PAJETTA, MENCARAGLIA, BARTESAGHI, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, dopo l'atto terroristico particolarmente efferato del giorno 25 giugno 1967 in Cadore, per il quale hanno perso la vita quattro militari italiani, quali constatazioni il Governo abbia fatto, quali risultanze possa e debba comunicare e quali conseguenze intenda trarre, circa i rapporti di ispirazione politica, di direzione e di organizzazione, che legano la continuità e i piani di queste azioni del terrorismo per l'Alto Adige con ben determinate forze neo-naziste della Repubblica federale tedesca, di cui quelle esistenti in Austria sono un tramite necessario, e che, con la complicità e la protezione e sotto la istigazione di esponen-

ti delle forze politiche di maggioranza e di ambienti governativi della stessa Germania occidentale, fanno di queste attività una forma provocatoria, dimostrativa di quel revanscismo tedesco che continua a costituire il più grave impedimento e la peggiore minaccia contro un assetto stabilmente pacifico delle relazioni fra tutti i popoli europei. (1918)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, D'ANDREA, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali misure intendano assumere in ordine alla sicurezza delle provincie al confine nord-occidentale, ai rapporti con l'Austria e alle trattative con la S.V.P. data la ripresa e la intensificazione degli atti terroristici, dopo la giustificazione e la glorificazione dei terroristi e le minacce da essi impunemente pronunciate al cosiddetto processo di Linz con la complice mollezza del Governo austriaco nei riguardi del terrorismo stesso. (1919)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MORINO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengono opportuno prendere le iniziative necessarie per ottenere l'applicazione del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti dalle case private di cura stipulato nel 1956 tra l'ANCIP e i Sindacati del personale dipendente.

Questa categoria di lavoratori si trova attualmente in una situazione di disagio del tutto particolare, perchè l'Associazione datoriale (ANCIP) firmataria del contratto anzidetto, recentemente si è sciolta ed al suo posto è stata creata altra Associazione datoriale (AIOP) che non sembra disposta a riconoscere la validità del contratto collettivo anzidetto.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se i Ministri non ritengono opportuno di intervenire con i mezzi e con le procedure di

loro competenza affinchè questa situazione anormale dei lavoratori anzidetti venga sanata, imponendo alle case private di cura l'osservanza del contratto collettivo di lavoro del 1956 e dei relativi accordi provinciali, come condizione necessaria per stipulare convenzioni con gli Enti mutualistici di diritto pubblico.

Come è noto ai Ministri, questa condizione viene già posta alle imprese private che concorrono agli appalti di opere pubbliche. (6473)

CARUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che gli elementi di carattere generale che informarono l'Esecutivo a concedere il blocco degli elenchi anagrafici non sono venuti meno; tenute presenti la disoccupazione in agricoltura, le carenze strutturali di questa, l'arretratezza dei sistemi produttivi e le carenze legislative sul collocamento e previdenza, si chiede al Ministro se, in attesa della evoluzione strutturale e produttiva dell'agricoltura, nonchè della riforma del sistema di previdenza, non ritenga opportuno provvedere con immediatezza ad emanare le indispensabili norme affinchè venga prorogata la validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori dipendenti in agricoltura. (6474)

SCHIAVETTI, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale sia la sua opinione sul carattere dei cosiddetti « comunicati del Quirinale » che appaiono di tanto in tanto sulla stampa: se essi cioè appartengano agli atti del Presidente della Repubblica che rientrano nella sfera di responsabilità del Governo o se, in caso diverso, sia ammissibile che possano sottrarsi ad essa quando esprimono più o meno direttamente — come è avvenuto nella recente occasione del ricevimento dell'ex ambasciatore a Washington Sergio Fenoaltea — atteggiamenti che sottintendano in modo o in un altro giudizi sulla politica generale o su atti del Governo. (6475)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 27 giugno 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 27 giugno, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI ed altri. — Nuova legge di pubblica sicurezza (566).

Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (1773).

II. Discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 (2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. votazione del disegno di legge:

Deputati MAZZONI ed altri; GITTI ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche (1794) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — limite di età per l'ammissione alle classi

della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 23,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari